ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	28 —	14 —	7 —	48 —	23 50	12 —
Tribuna Domenicale	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Tribuna Illustrata	5 —	2 50	—	10 —	5 —	—
Noi e il Mondo	10 —	5 —	—	12 50	6 25	—
Tribuna e Tribuna Illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e Noi e il Mondo	37 —	18 50	9 25	57 50	29 25	15 —
Tribuna, Trib. Ill. e Noi e il Mondo	41 —	20 50	10 25	66 50	33 75	17 25
Tribuna [illegible] e Noi e il Mondo	14 —	7 —	—	21 50	10 75	—

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma
UN NUMERO ARRETRATO CENT. 20 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Anno XXXVI — Martedì 16 Settembre 1919 — ROMA — Martedì 16 Settembre 1919 — Num. 194

Ciò che narra un testimone degli ultimi fatti di Fiume

Approvare il Trattato, ma disconoscerlo

Non sembri uno sbrigliato paradosso, derivante dal rancore intellettuale di uno scrittore italiano che vede il suo paese defraudato, ignobilmente del frutto della vittoria, questo che io mi propongo di dimostrare: ciò è, che nessun uomo di Stato, conscio o inconsciamente, ha fatto tanto male alla causa della pace in Europa, quanto il Presidente Wilson; e nessun invasore in lancia ha disseminato dalla caduta dell'Impero Romano in poi, tanto seme di discordie e di future guerre nelle terre d'Europa, quanto questo illustre professore in *rédingote*, col suo intervento dittatorio nel Congresso di Parigi. E forse le prime a constatare la dura verità saranno le due potenze che oggi credono di aver tratto maggior profitto da quell'intervento: l'Inghilterra e la Francia. La Francia ha più che la sensazione del futuro destino che la minaccia.

Si poteva e doveva, dopo così aspra e terribile guerra, creare nuova condizione e nuova atmosfera alla vita europea, nel fine di raggiungere il più approssimativamente possibile — l'assoluto, pur troppo, non è che una categoria filosofica — un assetto di pace per l'avvenire. Ma per ottenere l'ottimo risultato altra via si doveva tenere, da quella che s'è tenuta, ed altri spiriti ed altre forme portare e adottare nel Trattato così detto della pace. Quali sono gli spiriti di questo Trattato, se non quegli stessi di tutti i trattati che han definite le guerre, cioè di odio e di vendetta del vincitore contro il vinto? E quali le forme, se non quelle stesse della spoliazione e del disarmo del vinto, che da quando guerra è guerra, sono state sempre usate dal vincitore a maggior sua gloria e sicurezza? Con qualcosa in più, questa volta: con la distruzione degli strumenti e dei mezzi e degli organi costituenti la potenzialità e quindi la possibilità della « vita di relazione » del nemico vinto. Legittimo, abbattere l'impero tedesco; legittimo, richiedere e ottenere dal popolo tedesco tutti i risarcimenti e le indennità di guerra; legittimo, ridurre territorialmente e diminuire politicamente i confini e le sfere d'influenza del nuovo Stato; legittimo, anche dissolvere l'impero coloniale. Ma togliere al popolo tedesco la capacità marinara; dire al popolo tedesco: « Tu non navigherai più, tu non avrai più orizzonte di mare, tu dovrai vivere per sempre nella tua selva e nutrirti della tua caccia » — se alla stregua degli antichi principii che dettavano la legge del vincitore al vinto, è ammissibile e compatibile; alla stregua dei nuovi principii, che dovrebbero creare una diversa e più solida base del vivere civile fra le genti d'Europa, è semplicemente ridicolo e assurdo, che tradotto in linguaggio giuridico, vale ingiusto ed iniquo. E pretendere che un Trattato costruito con gli antichi materiali e decorato con le antiche arti della guerra e della pace, sia la Casa del popolo, anzi dei popoli, di tutti i paesi d'Europa, è pretendere più che don Chisciotte nelle allucinazioni della taverna nella prima vigilia della sua crociata: le due schiave della Venere vaga venerate come le Dame del suo cuore e del cuore di Dio. E non vi pare che Wilson abbia un po' fatto suo testo del gran Libro del Cervantes?

Quel trattato non ha che due scopi precisi e solenni: fare dell'Inghilterra la massima potenza coloniale e marittima del mondo; fare dell'Europa continentale una trincea frammentaria a difesa della Francia, sempre paurosa di una prossima o remota resurrezione della Germania. Or chi può dire che quei due scopi rispondano alle vere e proprie necessità della vita interiore e della vita di relazione delle genti di Europa?

Noi non siamo sospetti di poco amore verso la Francia: piangemmo tutte le nostre lacrime quando i cannoni di Ludendorff erano puntati su Parigi; esaltammo tutto l'eroismo dei soldati di Verdun, quando pareva che di giorno in giorno le forze nemiche dovessero prevalere e prepotere; e fingemmo di non accorgerci che lo stesso trattamento la letteratura francese non facesse ai nostri soldati, ai nostri eroi, e che i giornali francesi relegassero all'ultimo posto i nostri bollettini o li pubblicassero, come quello di Vittorio Veneto, mutilati. Non era convenuto che solo il sangue francese dovesse servire alla redenzione dell'umanità?

Non si muta sistema in un'ora. E il provvedimento era, del resto, antico, e ammesso da un secolo.

Da un secolo a questa parte, la retorica democratica non ha fatto altro che identificare il nome della Francia con quello dell'umanità, la causa della Francia con la causa della libertà del mondo. Anche ieri nell'addio di Clemenceau a Hoover, che cosa abbiamo letto? « Ritornate presto, perchè possiamo continuare a lavorare assieme nell'interesse dell'Europa e dell'umanità ». Il ritornello di tutti i discorsi della guerra e di tutti i discorsi gratulatori della pace. « Bisogna salvare la libertà del mondo nella Francia ». — « Abbiamo salvato nella Francia la civiltà dell'Europa e la libertà del mondo! » — Ma, se parlassimo, alla fine, un poco più sul serio?

Perchè di questa retorica, noi fummo le vittime più malinconiche nel periodo della neutralità, come nel periodo della guerra, come infine nel Congresso di Parigi. — Mettere a prezzo la neutralità? Ma si tratta di salvare la libertà del mondo nella Francia. — Dichiarare il nostro fronte, pur tanto più vasto e difficile di quello anglo-francese, fronte principale, e munirlo in conseguenza? Ghibbò! La libertà del mondo non si difende che sul fronte anglo-francese. — E gli aiuti americani? Gli aiuti americani al paese di Lafayette, naturalmente. — E come fu sola in campo, e sola dovette combattere e distruggere l'esercito austro-ungarico, sola l'Italia fu e rimase al Congresso di Parigi. Più che sola: abbandonata: perchè non furono riconosciuti dai suoi alleati neppure i due trattati, di Londra e di San Giovanni Moriana, che contenevano le condizioni contrattuali della guerra. Che doveva dunque l'Italia a Parigi? Pace doveva essere di aver salvato la causa dell'umanità, e per l'umanità della Francia. La Francia ora doveva pensare a se stessa, e creare non solo lungo il Reno le sue difese contro la Germania, ma lungo e dietro l'Adriatico le sue difese contro l'Italia, e creare alle spalle dell'Italia tante piccole Austrie in luogo della più vera e maggiore battuta sul Piave e a Vittorio Veneto. Bisognava continuare a salvare la libertà del mondo, contro i possibili nemici della Francia: l'Italia in prima linea!

Avrebbe potuto Wilson, se una pura fiamma d'ideale avesse realmente pervaso il suo cervello, apportare nelle discussioni di Parigi, sulle correnti degli odii secolari e delle ingordigie recenti, un alto pensiero moderatore, un alto sentimento pacificatore. Egli, invece, con le contraddittorie applicazioni dei suoi 14 punti, con i pettegolezzi e le rappresaglie dei suoi metodi, con le sprezzanti ingiustizie delle sue persecuzioni e con le capricciose imposizioni dei suoi favoritismi, non fece che peggiorare le tendenze egemoniche di alcune potenze, e disconoscere ed offendere i più elementari diritti di altre potenze, i più evidenti segni della storia e della geografia nei quali quegli elementari diritti sono fissati ed eternati. I due più grandi scandali del Congresso di Parigi sono per me, e saranno per gli storici dell'avvenire, il silenzio di Wilson sulla libertà dei mari a tutto beneficio dell'Inghilterra, che rappresenta chi sa quali compromessi a noi ignoti; e il disconoscimento del Patto di Londra a esclusivo danno dell'Italia, che rappresenta anch'esso chi sa quali oscure transazioni e quali tristi macchinazioni e quali inique complicità contro la nostra guerra e contro la nostra pace. Vi è una lotta di mercanti, evidentemente, contro il paese marinaro per eccellenza: una lotta di corsari alla quale si sarebbe subito dovuto opporre dai nostri rappresentanti la legge del corsaro e mezzo. (Oh, dai nostri rappresentanti ci guardi sempre Iddio!) Ma una Società delle Nazioni, senza la libertà dei mari per tutti i componenti, e senza neppur la disponibilità del proprio mare da parte delle più storiche genti marinare, è una società crudelmente grottesca. E il mondo ha tutt'altro che voglia di ridere, in questo momento, alle deformità.

Vi sono due categorie di sconfitti in Europa: gli sconfitti della guerra, e gli sconfitti del Congresso: gli sconfitti per forza delle armi, e gli sconfitti per forza dell'insidia e dell'intrigo; gli sconfitti in campo aperto, dai nemici, e gli sconfitti in campo chiuso, dagli amici ed alleati. Tra queste due categorie di sconfitti sarebbero ragioni e motivi di troppe altre rivendicazioni e di troppe altre guerre e vendette, se lo spirito che domina il Trattato dovesse ancora dominare il pensiero e l'azione di quelli che devono oggi accettarlo o subirlo. Ma sarebbe stolto e insensato osar di parlare di vendette, o di guerre, anche lontane, oggi che siamo tutti coi piedi affondati nel greto per cui è passata la gran fiumana del sangue. Oggi non si può e non si deve parlare del Trattato di Versailles, che per dimostrarne le incoerenze e le iniquità, e per studiarne i modi di annullarlo sostanzialmente, anche dopo che i Parlamenti lo avranno formalmente approvato, e di renderlo meno nocivo e meno produttivo del male del quale è capace.

Per ottenere pace vera e duratura l'Europa bisogna che si stacchi dal Trattato di Versailles.

Se a quel Trattato volesse, per inerzia o sotto la pressione della minaccia americana, rimanere legata, avrebbe nella vecchia, o nelle nuove forme, che noi non possiamo ancora prevedere, la guerra a molto più breve scadenza, che non dalla data degli altri Trattati del secolo scorso.

L'Europa salvi sè stessa, all'infuori del Trattato.

Rastignac.

Il gen. Badoglio a Trieste
Gruppi di soldati lasciano Fiume

L' « Agenzia Stefani » comunica in data 14 sera:

Il generale Badoglio, appena giunto a Trieste, ha subito preso le misure richieste dalle circostanze ed ha pubblicato un bando che invita i militari attualmente a Fiume a far ritorno ai propri reparti entro un determinato limite di tempo.

I soldati che si trovano a Fiume non raggiungono la cifra di 2000 e non è esatto che interi reparti organici abbiano marciato su Fiume. Si tratta di gruppi di militari provenienti da varie unità e comandati da alcuni ufficiali giunti da diversi punti della zona d'armistizio.

Dalle prime indagini risulta accertato che molti militari sono stati indotti a partire per Fiume perchè false notizie, tendenziosamente diffuse, hanno fatto loro credere che il Governo favorisca siffatta impresa.

Numerosi gruppi di soldati appartenenti alla Brigata Calabria, consci di essere stati indotti in errore, hanno nella notte scorsa, lasciato Fiume facendo ritorno ai loro reparti. La Brigata Regina, che si trovava di guarnigione a Fiume, ha dato bella prova di calma e di disciplina.

Nella giornata di ieri, per mantenere vivo l'eccitamento degli animi, sono stati diffusi a Fiume numerosi manifesti annunzianti che il Ministero era stato costretto a dimettersi.

Le notizie militari diffuse in Fiume hanno contribuito ad eccitare gli animi. Ieri notte gruppi di soldati passarono Beccia ed entrati in Sussak distrussero i giornali avversi.

Il contingente americano e il contingente inglese si sono imbarcati; il contingente francese si è riunito presso la propria base.

* * *

L' « Agenzia Stefani » comunica in data 14 sera:

Il Governo desidera mettere in guardia il pubblico contro la diffusione di notizie infondate da parte di alcuni giornali.

Tutti i colloqui di generali, le notizie militari, l'annunzio di ciò che avviene a Fiume, sono in gran parte effetto di fantasia, destinati a produrre ingiustificati allarmi.

Non è vero che il generale Badoglio sia stato o sia a Fiume.

Giunto a Trieste, egli ha assunto le funzioni di commissario militare straordinario per la Venezia Giulia.

Tutti i propositi attribuiti al Governo sono del pari invenzioni.

Il Governo ha dato pieni poteri al generale Badoglio nel quale ha la più grande fiducia e dal quale attende i provvedimenti richiesti dalle circostanze.

A smentire le notizie diffuse all'ultim'ora basterà constatare che esse non risultano pervenute nè per telegrafo nè per telefono e che anzi tali forme di comunicazione sono interrotte.

Gli aiuti degli Alleati

Un personaggio autorevole, a proposito delle nostre osservazioni riguardo alle relazioni nostre con gli alleati, ed ai doveri di quelli per gli approvvigionamenti dell'Italia, ci fa le seguenti osservazioni:

« Il problema nostro non è quello del puro e semplice vettovagliamento; ma anche del finanziamento per procurarcelo.

« Durante la guerra a questo finanziamento provvedevano, secondo gli accordi presi gli alleati stessi con azione statale. In altre parole il Governo della Gran Bretagna e quello degli Stati Uniti pagavano per le cose che noi acquistavamo, facendoci credito contro nostri Buoni speciali del Tesoro. Con la fine della guerra questi accordi ed il relativo meccanismo sono venuti a cessare. E questo non solo per semplice volontà degli alleati, ma per loro stessa necessità. Il Governo inglese, ad esempio, lungi dal potere oggi finanziare i bisogni nostri, si trova in aspre difficoltà per i bisogni proprii, come ha dimostrato l'insuccesso dell'ultimo grande Prestito, che non ha dati che seicento milioni di sterline contro oltre un miliardo su cui si calcolava. E' che la City intende di esercitare una forte pressione sul governo per spingerlo sulla via delle economie, mentre le classi industriali vogliono imporgli di togliere del tutto la bardatura di guerra, e di porre fine alle troppe mansioni che la burocrazia si era assunte, e che esse considerano come competenza assolutamente privata. E basta avere solo una mediocre conoscenza dell'assetto degli Stati Uniti, per comprendere che il Governo non avrebbe potuto, dopo la pace prolungare di un solo mese il sistema finanziario della guerra.

« Stando così le cose è evidente che l'Italia, per provvedere alle necessità proprie deve trovare credito presso i privati, e sopratutto negli Stati Uniti, che detengono, per ora, il controllo della finanza mondiale. Ma le Banche americane, prima della guerra non erano affatto abituate ad operare fuori delle frontiere nazionali, mentre i criteri tradizionali da esse sempre seguiti, le rendono assai caute ed abborrenti dalle avventure. Non c'è negli ambienti finanziari americani la menoma prevenzione contro l'Italia; ma c'è però una specie di sospensione per la situazione attuale. I banchieri americani sono disposti a fare i necessari crediti ed anticipi all'Italia; ma vogliono essere sicuri che questi denari debbano servire alla ricostruzione economica e alle necessità immediate, e non correre il menomo rischio di essere assorbiti da nuove spese di guerra. Essi aspettano quindi e vogliono che i problemi politici italiani siano risolti, che la situazione italiana entri in un assetto normale prima di rischiare i propri danari. E' la loro una preoccupazione puramente finanziaria, che non ha nulla a che fare con una pressione politica e tanto meno con un ricatto. E il governo americano, anche se volesse, nulla potrebbe fare per mutare questa disposizione.

« Ecco le ragioni per cui noi siamo costretti a tenere conto delle idee degli alleati sopra la situazione nostra; e non già degli alleati come Governi, ma come capacità finanziaria indipendente, dalla quale sola possiamo aspettarci gli aiuti che ci sono necessari ».

Nulla abbiamo da obiettare contro queste delucidazioni. Osserviamo però che, pure riconoscendo la necessità di un rapido assestamento della situazione nostra, come pure la convenienza di evitare nuove complicazioni che rendano più perplesse le potenze finanziarie da cui il nostro credito dipende; non ci pare opportuno esagerare le difficoltà della situazione nostra aumentando, per ottenere l'effetto, pure desiderabile, di maggior riflessione all'interno, le preoccupazioni e le perplessità che ci possono essere all'estero sul conto nostro. Guardiamo al panorama del dopo guerra: si potrebbe forse affermare che la situazione nostra, tanto nei rapporti economici che politici sia una delle più difficili? Non crediamo: e se oggi gli Stati Uniti prendono provvedimenti finanziari a favore della Germania, le cui condizioni attuali e prospettive sono incomparabilmente più gravi delle nostre, non si comprendono eccessivi allarmi e perplessità riguardo a noi.

Noi siamo pienamente d'accordo con l'on. Nitti sulla primaria convenienza e necessità di ricondurre la vita italiana, al più presto possibile, al suo ritmo medio e normale, sottraendola alle agitazioni che tendono a prodursi ai due estremi, perchè evidentemente noi, oltre che quella della realtà, abbiamo da vincere le difficoltà che ci sono create dalla tradizione di leggendarii, fantastici giudizii sul nostro paese. Ma siamo anche sicuri che a questo risultato, non ostante gli episodii passeggeri che possono prodursi, noi potremo riuscire felicemente, per le grandi virtù di moderazione e di buon senso del nostro paese, senza bisogno di evocare continui spettri di catastrofi, e senza dare al paese, ed all'estero, la sensazione umiliante, che noi ci rassegniamo ad essere saggi ed onesti nel mantenimento dei nostri impegni, per la preoccupazione della fame e per paura di rappresaglie da parte degli alleati. La saggezza e lealtà di cui l'Italia dà prova, è e deve apparire virtù intima, e non già risultato di pressioni esterne, ed ancora adattamento a necessità ed imposizioni.

Le giornate di Fiume

(Dal nostro corrispondente dott. Salvatore Bellasich)

Il nostro corrispondente da Fiume dottor Bellasich è riuscito — a malgrado dell'isolamento in cui è tenuta quella città — a farci pervenire la seguente lettera che pubblichiamo. L'interesse di essa è dato dal fatto che, dopo l'ingresso di Gabriele d'Annunzio e dei suoi compagni in Fiume, poco o nulla era stato potuto sapere, con certezza, degli avvenimenti accaduti posteriormente. La lettera d'un autorevole testimone oculare, quale il nostro Bellasich, riempie tale lacuna.

Ecco senz'altro la corrispondenza:

Il discorso di D'Annunzio

FIUME, 13.

Alle ore 18 di ieri tutta Fiume si era riversata in piazza Roma per udire la parola del poeta-soldato che doveva parlare dal balcone del palazzo del Comando.

La piazza e tutte le adiacenze erano letteralmente gremite di popolo. Nei vani delle finestre prospicienti, sulle terrazze, sui tetti, ovunque grappoli umani. Tutta la via Trenta Ottobre era già ondeggiante di popolo. Quando D'Annunzio, che indossa la divisa di colonnello dei « Lancieri di Novara » appare, seguito dal colonnello Repetto, degli arditi, dal maggiore Reina dei granatieri e da molti altri ufficiali superiori uniti alla spedizione, un grido erompe dalla folla. E' un delirio. Si grida: *Viva il nostro liberatore! Viva Fiume italiana.* Questo grido esce dalla bocca di tutti i fiumani, signore, donne del popolo, borghesi, operai.

D'Annunzio commosso osserva qualche istante il magnifico spettacolo che gli offre la folla, e quando si stabilisce il silenzio così comincia a parlare:

« Italiani di Fiume!

Nel mondo folle e vile Fiume è oggi il segno della libertà, nel mondo folle e vile vi è una sola cosa pura: Fiume vi è una sola verità: e questa è Fiume; vi è un solo amore: e questo è Fiume!

Fiume è come un faro luminoso che splende in mezzo a un mare di abbiezioni. »

Il poeta narra quindi ed esalta l'ardimento delle truppe forti e generose che sono accorse a salvare la nostra città dalla ignominia e dalla viltà in cui voleva trascinarla il governo di Nitti; dei superbi granatieri di Sardegna, dei mal riconosciuti fanti della « Brigata Sesia », degli indomiti arditi, dei bersaglieri, degli artiglieri, degli audaci marinai d'Italia che han voluto seguire il gesto del volontario marinaio di Buccari.

« In questo pellegrinaggio di amore — continua a dire D'Annunzio — io sono venuto a sciogliere il voto promesso nel maggio scorso al popolo di Roma. Allora la vasta bandiera del Timavo, la bandiera che aveva coperto il corpo del fante dei fanti, fu spiegata dalla ringhiera del Campidoglio e poichè il lembo rosso giunse a bagnarsi nella tazza della fontana sottostante essa fu battezzata dall'acqua capitolina. E tutto il popolo gridò al presagio. Poi vi gettai una lunga banda di crespo nero perchè la bandiera restasse abbrunata finchè Fiume non fosse nostra, ma il vento la investì e la sollevò come se volesse distogliere il lutto.

E tutto il popolo gridò nuovamente al presagio.

Oggi io vi mostro questa bandiera che per volontà del fante io doveva consegnare a Trieste. Prima di portarla a Trieste essa doveva venire a Fiume per essere riconsacrata dalla vostra fede ».

Ciò dicendo il poeta spiega la bandiera mentre la folla applaude freneticamente. La magnifica orazione ha un accento di sublime commozione allorchè il poeta invocando, a testimoni la Inghilterra di Milton, la Francia di Victor Hugo, la America di Lincoln, chiede al popolo di Fiume se esso riconferma il plebiscito del Consiglio Nazionale del trenta ottobre. A questo punto la folla prorompe in un grido che pare un singulto. In esso è tutta la fede, in esso è tutta la tenace volontà di vincere o morire.

Sembra che il monosillabo urlato da mille e mille petti giunga nelle più alte purità del cielo mentre una convulsione di tricolori piccoli e grandi si agita verso la spiegata bandiera del fante. Dopo quest'atto di rinnovata volontà d'Annunzio dichiara:

Io soldato, io volontario, io mutilato di guerra credo d'interpretare la volontà di tutto il sano popolo d'Italia proclamando l'annessione di Fiume!

Un senso di profonda commozione si impadronisce della folla che inneggia in un delirio di applausi all'Italia e al suo interprete fedele. Il popolo piange. Il poeta si ritira consegnando la bandiera di Randaccio al presidente del Consiglio Nazionale, che la bacia devotamente. Tutti si affollano intorno al Poeta per baciarlo. A stento egli riesce ad aprirsi un varco e si ritira nelle sale del Comando.

Dopo un lungo colloquio col generale Pittaluga e con il suo Stato Maggiore il Comandante a tarda ora fa ritorno alla sua dimora.

Fiume è piena di soldati

Durante il giorno e sino a notte inoltrata continuò incessante, senza tregua, l'afflusso delle truppe liberatrici. Aprono la marcia i mirabili arditi, le leggendarie fiamme nere con l'8.o reparto al completo e alcune compagnie del 20.o reparto con alla testa il comandante colonnello Repetto e il maggiore Nunziante. Poco dopo, accolti trionfalmente, con i granatieri giunse, al completo con tutti gli ufficiali, il 1.o battaglione del 202.o fanteria con reparto di assalto; a sera giunse il 2.o battaglione accolto in Piazza Dante da grandi acclamazioni, con alla testa il maggiore Rivoli, che improvvisò un elevato discorso, in mezzo alla piazza, rivendicando ai suoi soldati l'onore di rientrare in Fiume liberata, quando dimentica e alla quale solo per tal modo è possibile restituire la dignità vilipesa e calpestata dai funesti uomini di governo.

Per istrada intanto affrettava la marcia il 3.o battaglione del 202.o preceduto dal colonnello Spano, e sfilava lungo il mare sotto l'albergo « Europa », acclamando vivamente D'Annunzio. Dal balcone il Poeta rivolse un vibrante saluto ai soldati.

Arrivano i Bersaglieri! Questo è il grido di gioia che risuonò stamane verso le sette. Sfilano in ordine perfetto acclamando lungamente a D'Annunzio.

Un'ora dopo è segnalato l'arrivo della gloriosa Brigata Lombardia la quale era destinata a presidiare Ciana con l'ordine preciso di tagliare la strada alle truppe affluenti a Fiume. Il battaglione invece si è messo in marcia proprio verso Fiume.

Nelle ore pomeridiane è arrivato al completo il 202. reggimento fanteria con salmerie, carreggi e tutti gli ufficiali. Essi erano a Fiume per lunghi mesi e dovettero partire in seguito alle deliberazioni della Conferenza di Parigi. Nessun ufficiale è mancato. Il reggimento è accantonato nelle scuole di Piazza Cambieri.

Durante la notte è giunta una batteria del 7.o montagna al comando del capitano Argano e ha preso posizione sulle alture che sovrastano la città.

Il battaglione fiumano e la "Serenissima"

La sera dell'11 il battaglione fiumano, forte di oltre 1000 volontari decisi a tutto, agli ordini del capitano fiumano (ardito) Host-Venturi aveva l'incarico di aprire la via alle truppe avanzanti e di proteggerne la marcia e le ali contro eventuali sorprese. Furono così che accorsero i granatieri in marcia verso la città.

Un rombo di motori annunciò stamani verso le 10 l'arrivo della immortale squadriglia San Marco che D'Annunzio guidò a tante rischiosissime imprese.

Il comando della città e delle truppe è stato assunto già nella giornata di ieri dal colonnello Gabriele D'Annunzio che dimostra, malgrado le fatiche sopportate, una formidabile energia e una forza d'animo pari alla solenne grandiosità degli eventi.

I marinai inglesi issano il tricolore.

Bisogna notare che malgrado le ore delicatissime non è stato sparato nemmeno un colpo di fucile e che nessun atto di violenza è stato commesso contro i soldati interalleati.

Non pochi ufficiali inglesi e francesi hanno dimostrato una viva ammirazione per tutto quello che i fiumani e i generosi soldati d'Italia vanno compiendo. Ieri sera avvenne che a bordo di una nave inglese i marinai issarono ripetutamente il tricolore. La folla applaudì freneticamente.

In seguito a disposizioni del Comando i volontari della Legione fiumana vigilano intorno alle caserme dei francesi e degli inglesi per evitare che ad essi sia commesso il minimo atto di scortesia.

Il gen. Pittaluga prigioniero

Questa mattina si sparse la notizia che stava per arrivare a Fiume il generale Di Robilant mandato qui dal Governo per soffocare il pronunciamento. Immediatamente automobili blindate e camions di arditi furono mandati verso la via dell'Istria per impedire al generale Di Robilant l'entrata in città. Però il generale non venne nè potrebbe entrare a Fiume con simili propositi.

Quando si sparse questa notizia al Comando, D'Annunzio chiamò intorno a sè tutti gli ufficiali e disse loro: « Il generale Pittaluga mi ha dato ieri sera la parola d'onore di tenermi informato di ogni avvenimento. Poichè di ciò non mi ha informato, io lo dichiaro prigioniero ».

Il colonnello Repetto quindi fece bloccare il palazzo ordinando di non lasciare uscire nessun ufficiale del comando interalleato. Fra gli ufficiali vi era pure il generale Castelli il quale comanda la brigata Regina venuta a sostituire le truppe che per ordine della Conferenza di Parigi avevano abbandonato la città. Il generale Castelli rivoltosi a D'Annunzio disse: « Io sono ai suoi ordini ». D'Annunzio gli rispose: « Mi dà lei la parola d'onore che non farà nessun atto contro le truppe venute a liberare la città e contro i volontari? » « Io gliela do » rispose il generale « ma mi dispiace che lei me la chieda, perchè io sono soprattutto un italiano ».

Bellasich.

Le riunioni a Palazzo Braschi

Il Presidente del Consiglio è giunto stamane a Palazzo Braschi alle 9.30. Poco dopo giungevano il Capo di Stato Maggiore generale Diaz, il Ministro della Marina ammiraglio Sechi, il Ministro della Guerra generale Albricci, il sottosegretario on. Finocchiaro-Aprile ed il Ministro dei Trasporti on. De Vito. La riunione, nel gabinetto dell'on. Nitti è durata sino alle 10.30. E' presumibile che si siano esaminate le notizie pervenute al Presidente sia da Fiume che dalla Venezia Giulia e che sia stata considerata l'opera che man mano il Governo va svolgendo per ristabilire la situazione di Fiume. Di più non ci è concesso dire.

Nel pomeriggio avranno luogo altre riunioni di Ministri.

CRONACA DI ROMA

I TEATRI

All'ARGENTINA — Accorse ieri molto pubblico per lo spettacolo a beneficio della cassa di previdenza degli artisti drammatici, con *Scampolo*. La giovanissima signorina Renata Giuliani, che interpretò felicemente la parte di *Scampolo*, ebbe applausi a scena aperta e parecchie chiamate alla fine di ogni atto. Con lei ricevettero i maggiori onori il Gizzi nei panni di *Tito*, la De Sanctis ed il Serri.

Al VALLE — Gaetano Monaldi replicherà anche stasera la sua drammatica *Trappola*, che sì grande successo ha ottenuto nelle innumerevoli repliche. Domani sera il *Gendarme*; e venerdì sera l'atteso dramma in atti di Tommaso Smith: *L'uomo in frak*, nuovissimo.

Al QUIRINO — Numeroso pubblico delle due rappresentazioni domenicali dimostrò la sua completa soddisfazione con frequenti applausi a tutti gli artisti della compagnia Murolo, impareggiabili interpreti della bizzarria musicale di Murolo e Tagliaferri: *Un'ora al San Carlino*, che venne diretta dal maestro Cuggiani. Stasera quinta replica.

All'ADRIANO — Ieri due piene per la replica dell'operetta *Cinema Star*, che ottenne un gran successo per merito della Ferrante, dei signori Caruffi, Dell'Avanzini e dei Giorgi. Stasera l'operetta si ripete.

All'ELISEO — Ultima replica dell'operetta *Grand Hôtel*, che ieri richiamò un foltissimo pubblico e procurò molti applausi al Ricciolí e ai suoi compagni.

Domani ripresa dell'applaudita bizzarria comica-musicale *La signorina Mefistofele*. Quanto prima *No* di Reni e Baldoni.

Al NAZIONALE stasera si darà un'altra replica della fortunatissima *Aida*: lo spettacolo sarà in onore degli ufficiali Argentini, sotto gli auspici dell'Associazione Italo-Sud americana.

Quanto prima la tanto attesa *Madama Butterfly*.

Programma di étoiles al Margherita

E' atteso con impazienza l'odierno debutto di mad.elle *Duguet* bella fra le belle stelle francesi. Le fanno corona: *Iside*, danzatrice di grande classe, *Nina Cavalieri* cantante, *Enigma* imitatore di dive, *Franca Bortetto*, i celebri *Lydia e Francis* etc.

Spettacolo in onore d'lla bella Argentina all'Apollo

Basterà certamente questo semplice annuncio perchè questa sera l'ampio Salone dell'Apollo sia gremito di pubblico plaudente. Continua immutato il grandioso successo dell'audizione di Piedigrotta grazie all'interpretazione magnifica di *Ebe Vogiunda*, e dello straordinario programma che precede con i *Cassiano Hamilton*, la bellissima étoile *Argentina*, il *Trio Kastelmur*, *Wally e Theti* ecc. Stasera due importanti debutti: *Trio Wandas* equilibristi musicanti e *Mary Bijon* elegantissima divetta.

Dal 19 corr. Grande audizione delle nuove Canzoni di tutte le Case editrici Napoletane. Interprete: LUCY DARMOND. Dalle 21 in poi grandi *Soupers dansants*.

SPETTACOLI de' 15 settembre 1919

TEATRO MANZONI
Compagnia di Armando Gill
LUNEDI' 15 — Ore 21,15 — Replica
Come pioveva
A. GILL nel suo repertorio

TEATRO QUIRINO
Compagnia napoletana E. MUROLO
LUNEDI' 15 — Ore 21,15 — Replica
Un'ora al San Carlino
Bizzarria comico-musicale di E. Murolo
NUOVISSIMA

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 21: *Cinema-star*.

ELISEO — Compagnia d'operette Ricciolí — Ore 17.30 e 21.30: *Grand Hotel*.

MORGANA — Compagnia d'operette «Modernissima» — Ore 17,30 e 21.15: *La duchessa del Bal Tabarin*.

NAZIONALE — Stagione lirica — Ore 21,15: *Aida*.

VALLE — Compagnia Cav. G. Monaldi — Ore 21,15: *La trappola*.

VARIETA'
APOLLO. — Scelto spettacolo ore 21.
MARGHERITA (Salone) - Spett. di prim'ordine

I fattori demografici nel conflitto europeo

Con un vivo senso di realtà storica, Lanfranco Maroi ha voluto ricercare e dimostrare, alla luce fredda delle leggi statistiche, i fattori demografici del conflitto europeo.

Le sue indagini, le sue considerazioni sono ora raccolte in un denso e ben documentato volume preceduto da una introduzione di Corrado Gini. Partendo dallo studio della legge dell'equilibrio nello svolgimento della vita dei popoli, l'autore giunge ad illustrare una verità che oggi a noi Italiani interessa più che ad ogni altra nazione: e cioè che il *fattore demografico non si identifica col fattore numerico*. In queste parole è la chiave del libro, che, se lo spazio ce lo consentisse, vorremmo partitamente analizzare rendendo conto ai lettori della dotta fatica di cui il Maroi ci offre i risultati. Accenneremo tuttavia alle grandi divisioni dell'opera.

Francia: la crisi demografica di questa grande nazione in rapporto alla sua potenzialità militare e al suo sviluppo coloniale. — *Inghilterra*: l'accrescimento della popolazione quale fattore della politica inglese d'espansione. — *Germania*: evoluzione della sua popolazione; importanza della pressione demografica tedesca nei principali paesi d'Europa; gl'irredentismi della Polonia, dell'Alsazia-Lorena, dello Schleswig studiati sotto l'aspetto demografico. — *Ex impero austro-ungarico*: il fattore demografico in rapporto alle varie nazionalità. — *Russia*: il problema slavo; il programma di integrazione delle nazionalità balcaniche.

Un particolare cenno vogliamo fare, prima di chiudere questa breve nota bibliografica, della parte dell'opera del Maroi dedicata ai problemi demografici che più appassionano e interessano noi italiani. In essa l'autore ha dimostrato oltre che la scienza il suo animo di buon patriota. Citiamo a titolo d'onore i capitoli: *Gli italiani della Dalmazia e di Fiume nella statistica ufficiale e nella probabile misura reale.* — *Gli italiani dell'Alto Adige; critica dei risultati del censimento austriaco; correzione da apportarsi; valore numerico effettivo.*

LANFRANCO MAROI. — *I fattori demografici del conflitto europeo.* — Roma: «Athenaeum», 1919.

Un libro di attualità

Una delle più grandi Case editrici parigine, la Libreria Larousse, ha cominciato la pubblicazione in Fascicoli di una importante opera intitolata «Clemenceau, la sua vita e la sua opera». Essa è scritta in collaborazione da Gustavo Geffroy, membro dell'Accademia Goncourt, e che è da circa quarant'anni amico personale di Clemenceau, e da Luigi Lumet, che ha compiuto una diligente scelta fra gli scritti e i discorsi del Presidente del Consiglio francese. E' un'opera di alto valore tanto dal punto di vista letterario che da quello documentario, un'opera vissuta che mette in piena luce una delle più importanti e appassionate figure della storia contemporanea. Aggiungiamo che gli Editori hanno tenuto a farne una vera edizione artistica, meravigliosamente illustrata ed arricchita di superbe figure fuori testo, in nero ed a colori. Il prezzo della sottoscrizione fino al 30 luglio è 20 franchi per il volume in brochure 30 franchi rilegato. Domandare il numero di saggio alla Libreria Larousse, Rue du Montparnasse Parigi, e presso le Librerie d'Italia.

La Ditta Herrmann a Roma

E' veramente consigliabile far sapere a questa Ditta in via Babuino 42-43, rinomata per l'impeccabile servizio di *coiffeur*, sia per signore che per uomini; manicure, massaggi, shampoing e col vasto assortimento di finissime profumerie...

Domani 16, S. Ninfa.
Levata del Sole ore 5.50 — Tram. ore 18.20 (solari).
Levata della Luna ore 21.44 — Tram. ore 11.56 (solari).
Ave Maria ore 18.45 (solari).

La chiusura del Convegno Nazionale di agricoltura

Dopo la discussione intorno al decreto Visocchi, nel pomeriggio di ieri il convegno degli agricoltori italiani passò a trattare l'importante problema della riforma tributaria.

Il relatore avv. Fontana ebbe un lusinghiero successo. Parlarono, ottenendo il consenso generale, gli onorevoli Soderini e Patrizi, il comm. Bisi, il comm. Franco, il principe Pignatelli, il dott. Bolotti, ai quali rispose esaurientemente il relatore avv. Fontana. Fu approvato il seguente ordine del giorno:

Il Convegno Agrario Nazionale ritenuta la gravità dell'ora presente, la quale impone oneri tributari, oneri ai quali l'agricoltura non intende assolutamente sottrarsi; *considerato*, però che di fronte all'obbligo di concorrere alle pubbliche spese tutte le forme di ricchezza debbano essere ugualmente chiamate a concorrere agli oneri; approva le seguenti conclusioni:

Per quanto riguarda le imposte dirette:
1) parificazione degli redditi agrari ai redditi industriali sopprimendo il reddito dominicale di categoria A3 per comprendere e valutarlo nel reddito agrario proprietario per la razionalità di categoria B; 2) uguaglianza di cariche fra i redditi agrari e quelli industriali; 3) esenzione delle quote minime e detrazione delle annualità passive, qualora si mantenga il reddito dominicale di categoria A3; 4) tassazione dei terreni fabbricati in base alla rendita censuaria, quale risulta dai vecchi e dal nuovo catasto e non già in base al valore locativo e in ogni caso, mantenimento dell'attuale contributo di L. 2 per ettaro per terreni bonificati non ancora censiti; 5) abolizione dell'imposta normale sui canoni enfiteutici per ragioni giuridiche, economiche e sociali, fra cui precipua quella del contratto di enfiteusi sostituisce tuttora un mezzo meraviglioso per un frazionamento dei fondi; 6) abolizione dell'imposta progressiva sugli incrementi patrimoniali per un congruo periodo di tempo; 7) dichiarazione esplicita che il valore locativo delle proprietà rustiche viene calcolato al netto dal provento dei boschi.

Per quanto riguarda i contributi locali:
1) riaccollare allo Stato gli oneri arbitrariamente imposti alle provincie ed ai comuni con rivalsa delle spese di carattere statali da essi sostenuti durante la guerra; 2) adozione di energici provvedimenti preventivi e repressivi per frenare le spese locali; 3) chiarire le disposizioni per cui debbono equamente e proporzionalmente distribuirsi su tutti i contribuenti le eventuali somme occorrenti per saldare le eccedenze passive dei bilanci locali; 4) abolizione della tassa bestiame nelle condizioni portate dal progetto Meda, così tendo essa una duplicato d'imposta sul valore locativo delle aziende agrarie; 5) l'attuale norma secondo la quale il servizio dei mutui largiti dalla Cassa Nazionale Depositi e Prestiti per la ricostruzione di ferrovie secondarie e tramvie deve essere garantito sui proventi delle sovraimposte fondiarie.

Il programma politico agrario

Si viene poi alla esposizione del programma politico agrario, trattato dal direttore dell'ufficio politico-sociale del Segretariato Nazionale avv. Alberto Donini.

L'oratore accenna alla tattica da seguire, affermando che gli agricoltori debbono richiedere dagli uomini politici una profonda conoscenza dei problemi da risolvere; indica come il Segretariato Agricolo Nazionale consigli di agire per gradi, rimandando a dopo le elezioni la organizzazione per formare una più ampia piattaforma alle future competizioni e afferma che negli agricoltori comuni è consigliabile di proporre e far accettare ai candidati alcuni chiari e precisi postulati contenuti nel programma politico agrario.

Tali postulati sono 5 e si possono racchiudere nelle seguenti considerazioni. Per la politica estera gli agricoltori debbono ottenere che la soluzione della questione doganale assicuri ai prodotti del suolo i maggiori sbocchi possibili.

Per la politica interna gli agricoltori debbono chiedere che il principio di proprietà sia tutelato come elemento di progresso, e non competito come monopolio di una classe: si ammettano direttive che facciano comprendere ai proprietari assenteisti l'incapacità la *funzione sociale della terra* e faciliti no l'ascensione dei lavoratori nella scala economico-sociale, ma si chieda una legittima opposizione alle malsane teorie che stimolano il cieco egoismo collettivo, sanzionando l'opera della violenza. Lo Stato riconduca le organizzazioni entro i limiti della legge e della responsabilità sopratutto allo scopo di facilitare la pacificazione dei rapporti fra le varie classi; e a questo scopo istituisca il probiviratto per conoscere e dirimere ogni controversia attinente alla vita agricola.

Il programma politico agrario comprende il decentramento con la istituzione delle rappresentanze agricole come organi periferici competenti alla soluzione delle varie questioni e, in ordine alla riforma tributaria, chieda che con eccessivi oneri non si distrugga non solo una ricchezza attuale, ma anche una maggiore ricchezza in potenza.

Sulla esposizione dell'avv. Donini si è svolta una breve discussione intesa soprattutto a richiedere schiarimenti su quale debba essere l'atteggiamento delle singole organizzazioni nei confronti dei candidati; e si è ribadito il concetto che il programma del Segretariato Agricolo Nazionale non possa scendere a dettagli sui quali con maggiore competenza dovranno deliberare le singole Associazioni, tenute presenti le particolari condizioni di ambiente.

Alla discussione hanno partecipato il senatore Mazziotti, proponendo un articolo aggiuntivo sulla questione meridionale, accettato dal relatore, l'avv. Danesi di Ravenna, l'avv. Sansoni, l'on. Miliani ed altri. A tutti rispose esaurientemente l'avv. Donini, la cui relazione è infine approvata dall'assemblea con acclamazioni.

Il Convegno venne chiuso dal comm. Bartoli, che volle porgere il saluto alla organizzazione agraria, facendo voto che essa possa sempre più intensificarsi e rafforzarsi nell'interesse dell'economia nazionale.

Il Ministro Buero a Roma

Ieri, alle 16, il Ministro Buero, che è entusiasta delle bellezze di Roma, si è recato al Gianicolo a deporre una corona sul monumento a Garibaldi. Erano a riceverlo l'assessore Cremonesi per il Sindaco, e il comm. Scalzi per il Prefetto e il signor Abbondi per i garibaldini.

Il Ministro ha pure accolto nella giornata di ieri i rappresentanti del Consolato Romano della *Corda Fratres* che gli sono stati presentati dal console cav. Enrique José Rovira e si è trattenuto a parlare assai affabilmente con gli studenti i quali gli hanno espresso l'idea di cui egli si è compiaciuto, d'indire presto a Roma un Congresso goliardico internazionale. Al Consolato Romano della *Corda Fratres* il Ministro Buero ha regalato la sua fotografia con un'affettuosa dedica.

Ieri sera, poi, all'Excelsior, il Ministro Buero ha offerto un banchetto per contraccambiare quello a cui lo invitò il Governo nostro. Hanno partecipato al banchetto la signora Buero, la signora Cuestas, la principessa Del Vivaro, i Ministri Rossi, Schanzer, Ferraris, Albricci, il conte Sforza, l'on. Grassi, l'on. Luciani, l'on. Artom, il duca Borea d'Olmo, il comm. Masoni, il comm. De Michelis, il signor Cuestas incaricato d'Affari, il console cav. Rovira, il sindaco Apolloni, il prefetto Zoccoletti, il segretario del Ministro cav. Nogueira, il comm. Scelsi, il cav. Mariani.

Il discorso del Ministro Buero

Al levar della mensa il signor Buero ha pronunziato il seguente brindisi:

«Eccellenza, all'esprimere la mia gratitudine per le cortesie che ho avute usato io di interpretare, con veracità il pensiero di quell'Uruguay lontano e pur vicinissimo a voi, di quella terra, campo di lotta per le idee, di cui avete sentito l'anima e di cui avete generosamente lodato i palpiti.

Il nostro Governo esprime la volontà nazionale, unanime e chiara, quando vi assicura la sua amicizia, perchè i vostri ideali sono nostre idee civili, i vostri eroi sono anche i nostri, il vostro idioma, dalle trasparenze cristalline, condivide col nostro il privilegio della più diretta procedenza latina, il vostro cielo terso, il vostro mare tranquillo rievocano nella nostra mente la visione delle nostre verdi pianure feraci e gli splendori del suo sole fecondatore.

Affinità queste che sono fratellanza, perchè confermate dalla comune ammirazione per gli essi archetipi dell'arte, dalla identica idealizzazione della bellezza, dalle vicende storiche vissute con eroismo ed in campi comuni. Tali le origini della nostra simpatia, rafforzata da recenti avvenimenti.

L'Italia e l'Uruguay si sono sentite onorate, sottoscrivendo, proprio nell'epoca della più tragica conflagrazione, un trattato d'arbitrato, senza restrizioni, che è insegnamento per l'avvenire, garanzia per il presente.

Come deputato ebbi la soddisfazione di appoggiare ed illustrare questo patto di rigenerazione e di equità che tanto costituisce testimonianza del rispetto e della fiducia che i due popoli sovrani reciprocamente si portano.

L'arbitrato generale significa la fede nel senso di giustizia e nella onorabilità di coloro che lo firmano. E questo fu il concetto che mi guidò quando, come Ministro degli Esteri procedetti allo scambio delle ratificazioni del memorabile trattato, nuovo e forte vincolo che nobilita la nostra amicizia e ci garantisce la soluzione delle nostre rispettive difficoltà. Per l'Italia la mia ammirazione per il presente ed il mio culto di una massima grandezza futura; per i suoi Augusti Sovrani, il mio sentito rispettoso per suo Governo, le cui virtù culminano nella luminosa personalità del Presidente Nitti; per la città di Roma, i cui sacri rappresentanti custodiscono il più luminoso tesoro che i secoli videro, per tutti alzo il mio calice».

Il Ministro Rossi

Al brindisi del signor Buero l'on. Ministro Rossi ha risposto col rilevare che dopo le elevate parole del Ministro Buero il quale ha con tanta efficacia e perspicuità posto in rilievo i legami naturali e spirituali dei due Paesi, egli non potrebbe che riaffermare i concetti da lui svolti. Non è facile — egli ha soggiunto — trovare due popoli così affini come i nostri: lo spagnuolo di cui l'Uruguayano è così nobile propaggine ha comune con l'italiano il linguaggio che è l'espressione più evidente della nazionalità, come nessun altro popolo del mondo.

E' bene perciò che in questa Roma, culla di tutti i popoli latini, vengano celebrate le fratellanze, ed in questa Roma, culla del diritto, è bene che sia posto in rilievo la importanza degli arbitrati, i quali, dopo una lunga guerra come la recente, debbono insieme con gli altri istituti su basi veramente solide di giustizia, contribuire a risolvere i conflitti mondiali.

Il Ministro Rossi ha aggiunto che egli non può fare a meno di ricordare l'epoca più nobile della sua vita, nella quale fu commissario generale per l'emigrazione e potè constatare come l'Uruguay usasse agli italiani un trattamento economico e morale quale nessun altro popolo fece ad essi. Ha ricordato infine il più illustre emigrante italiano nell'Uruguay: Garibaldi, che per l'Uruguay è una gloria e per noi è anche un simbolo ma ricorda altresì tutta quella schiera oscura ma nobile dei centomila emigranti italiani che nell'Uruguay trovano ospitalità e lavoro.

Indi a nome del Governo ed a nome suo personale per il ricordo che egli ha costante, il Ministro Rossi ha levato il calice in onore del Presidente dell'Uruguay, del Ministro degli Esteri e della sua Signora.

Alta onorificenza conferitagli dal Re

Sua Maestà il Re ha conferito il Gran Cordone dell'Ordine della Corona d'Italia al Ministro degli Affari Esteri dell'Uruguay, sig. Buero.

Il Sottosegretario di Stato per gli Affari Esteri on. Sforza, si è recato personalmente dal sig. Buero per consegnargli le insegne relative.

Il giro a'a di oggi

Questa mattina, alle 11 il ministro Buero ha visitato l'Istituto Internazionale di Agricoltura. Erano con lui l'incaricato di affari sig. Cuestas, il segretario cav. Nogueira, il console cav. Rovira, il cancelliere del Consolato sig. Balli ed erano a riceverlo il Presidente dell'Istituto marchese Cappelli, i delegati di Cuba, Cile, Uruguay, Columbia, il comm. Dragoni, l'avv. Alfaud, il dott. Sellitzler. Il Ministro, guidato dal marchese Cappelli, si è voluto rendere bene conto dell'opera dell'Istituto e l'ha elogiata.

Alle 11.45 è ripartito per recarsi all'Associazione della Stampa.

Ad attenderlo, all'ingresso dell'Associazione, erano il vice-presidente dell'Associazione on. Artom, che ha scusato l'assenza dell'on. Torre dovuta al suo grave lutto, il segretario comm. Ravasini, i vari componenti il Consiglio dell'Associazione e i rappresentanti di molti giornali.

Nel salone centrale l'on. Artom ha salutato il Ministro a nome di tutta la stampa italiana e ha elogiato la brillante rapidissima carriera giornalistica del Ministro il quale, com'è noto, fu, prima di entrare nell'agone politico, redattore e direttore de' primi giornali di Montevideo.

La stampa italiana — ha detto l'on. Artom — è, per questo, più che mai lieta di ospitare nella sua sede il rappresentante degno e illustre di una repubblica, come l'Uruguay, provata amica della Patria nostra.

Il ministro Buero ha risposto in lingua spagnuola e il suo discorso è stato, non quello di un uomo politico, ma di un giornalista orgoglioso di aver militato nel campo che ha un'importanza così grande in tutti gli affari dei governi e dei popoli.

Il Ministro ha soggiunto di poter senza esagerazione dire che prima, durante e dopo la guerra, la stampa del suo paese costituita da moltissimi giornali è stata sempre concorde nell'affermare la sua amicizia all'Italia e che tale amicizia la stampa dell'Uruguay si adoprerà, egli ne è certo, a rendere sempre più profonda.

Egli ha poi ammirato, dalla loggia dell'Associazione, piazza Colonna; ha ammirato la bella e signorile sede dell'Associazione, stesse l'on. Artom lo assicurava che i giornalisti non sono ricchi altro che di... idee.

Alle 13 il Ministro ha convitato a colazione al Castello dei Cesari i rappresentanti delle Associazioni Italiane da lui ricevuti in questi giorni e il personale della Legazione e del Consolato.

Alle 16 egli si è entusiasmato dinanzi al grandioso spettacolo del Foro Romano e del Palatino dove gli è stato guida intelligente l'illustre comm. Giacomo Boni.

Le comunicazioni fra Roma e la bassa Sabina

Abbiamo da Poggio Mirteto:

In seguito all'anticipata partenza da Ancona del treno 607 le comunicazioni di tutti i paesi che fanno capo alle stazioni che si succedono da Orte a Roma sono generalmente peggiorate. Detto treno è l'unico del mattino di cui possono usufruire i numerosi viaggiatori che per ragioni di ogni genere sono costretti a recarsi ogni giorno a Roma; essi dovrebbero giungere alle ore otto antimeridiane, invece anche perchè deve attendere la coincidenza del diretto di Bologna, ritarda regolarmente di 100 minuti al minimo, giungendo a Roma alle 9.30 circa. Tale ritardo riesce di grave danno, sia per la notevole perdita di tempo, sia perchè impiegati ai numerosi impiegati che abitano fuori di Roma, anche per l'impossibilità di trovare alloggio, di presentarsi puntualmente ai loro uffici.

Per ovviare a tale inconveniente sarebbe necessario la fermata nelle stazioni intermedie del treno 27, proveniente da Firenze, che nel tratto Orte-Roma si trasforma in diretto, oppure l'istituzione di un treno locale, quale già esisteva prima della guerra, in partenza da Orte alle 5.35 arrivo a Roma alle 8.10.

Altro desiderio delle stesse popolazioni è quello di ottenere che il treno locale del pomeriggio in partenza da Roma alle 17.20 abbia una maggiore rapidità sopprimendo le interminabili fermate alle singole stazioni in modo da permettere ai viaggiatori di ritorno da Roma di giungere alla loro destinazione in tempo relativamente breve, evitando, durante l'inverno, di giungere a notte inoltrata.

Ci consta che l'on. Amici cercherà di far valere presso l'on. De Vito la sua influenza per ottenere soddisfazione alle giuste richieste da parte del suo collegio, richieste che senza imporre nuove spese, rappresentano un'assoluta necessità per le comunicazioni fra Roma e centri distanti appena un'ora di ferrovia e partono dal concetto che... per produrre occorre recarsi nei posti di produzione senza un minimo sciupio di tempo. G. B.

Il disordine postelegrafico

Ci scrivono:

Il disordine postelegrafico è giunto a un punto intollerabile per i commercianti. Io non entro in merito quanto alle ragioni del personale del Ministero delle poste e telegrafi. Rilevo questo: che i telegrammi non giungono quasi mai in giornata e talvolta sono comunicati per posta; che le lettere e cartoline, anche raccomandate ed assicurate, impiegano non meno di tre o quattro giorni dal luogo d'impostazione a quello di destinazione. Quindi ritardi nelle commesse, negli ordini; e se vi è determinazione di termini, ordini e commesse, arrivano quando i termini sono scaduti; i fondi per pagamenti, o quando le cambiali sono state consegnate al notaio, o quando si è caduti in multa per mancato pagamento, ecc.

Ciò, ripeto, è intollerabile. Un onesto commerciante per una di tali cagioni può essere costretto a fallire; ed ogni modo il turbamento in tutti gli affari produce danni incalcolabili.

L'on. Nitti seguita a raccomandare: lavorate, producete, commerciate. Ma è l'amministrazione governativa stessa che boicotta, cosciente distrugge il commercio.

Bisogna provvedere e subito. E' uno stretto dovere del Presidente del Consiglio. E se vi è qualcosa da cambiare nel Ministero delle poste, anche in chi dirige, lo si faccia; è urgente che lo si faccia.

Un commerciante.

Il Comizio di stasera

Continua l'agitazione del postelegrafonici: la posta, i telegrafi ed altri servizi dipendenti subiscono sempre maggiori ritardi.

Per stasera alle 20.30 il Comitato d'azione ha convocato a comizio tutta la classe alla Casa del Popolo. Il manifesto è firmato dalla Federazione postelegrafica, Fascio telegrafisti, Sindacato seconda categoria, Unione guardafili, Fascio telefonisti.

Il genetliaco del Principe Umberto

Oggi la città è stata imbandierata, come nelle ricorrenze festive; questa sera gli edifici pubblici saranno illuminati: poichè ricorre il genetliaco del Principe ereditario, cui vanno gli auguri di tutta la nazione.

Per l'occasione sono stati inviati, diretti al comandante Bonaldi, governatore di S. A. R. il Principe di Piemonte, a San Rossore, i seguenti telegrammi:

«A V. A. R., cui l'Italia nell'ora della sua rinnovata fortuna volge fidente lo sguardo per l'avvenire, Roma, ove palpita il cuore della Patria, porge l'omaggio dei suoi auguri più fervidi e devoti.

Sindaco: *Apolloni*.»

«All'Augusto Principe che nelle gloriose tradizioni di sua stirpe e nei paterni esempi educa l'animo a virili propositi ed a civili virtù, sorride l'affettuosa devozione del popolo che ne accompagna con fervidi voti la fiorente giovinezza. Questi voti a nome delle popolazioni tutte della regione io rappresentante provinciale di Roma e lieta di confermare a S. A. R. nella odierna ricorrenza del suo genetliaco.

Ludovisi
Vice-presidente del Consiglio prov.
Lante della Rovere, Presidente della Deputazione.»

«La Camera di commercio di Roma saluta con vivissimo compiacimento il compleanno del giovane principe che, riflettendo le più belle virtù della Dinastia, simboleggia tra l'affetto del popolo il fulgido avvenire della Nazione. Prego pertanto V. E. presentare a S. A. R. fervidi voti augurali classe commerciale e industriale di Roma e provincia.

Scaramella-Manetti
Presidente Camera Commercio.»

Associazione dei Magistrati

Molti soci ed abbonati scrivono all'Associazione, domandando notizie circa la recente elezione del Consiglio centrale e la mancata pubblicazione del giornale «La Magistratura». Questo, al giornale, la pubblicazione è rimasta sospesa a causa unicamente dello sciopero dei tipografi, il quale come è noto, non è stato composto che per le sole tipografie dei giornali quotidiani e perdura in tutte le altre.

Il risultato delle ultime elezioni ha portato poi alla seguente composizione del Consiglio Centrale dell'Associazione: *Presidente*: comm. Raffaele De Notaristefani, *vice-presidenti*: Gismondi, Lamberto Beconi, Cirillo; *segretario generale*: Occhiuto; *economo*: Miraglio; *consiglieri*: Formica, Brigante, Montalto, Romano-Catania, Di Muro, Diligenti, Cartucci, Rende, Minervini, Gaetano, Scalia, Lo Presti, Siracusa, Ricci, Cao.

Il nuovo Consiglio, appena costituitosi, oltre ad affari di indole amministrativa, deliberò di far presente a S. E. il guardasigilli la necessità di ottenere anticipazioni di carattere urgente sulla riforma organica e radicale che egli sta preparando per la prossima legislatura, non ritenendo bastevoli alle esigenze più immediate di tutta la magistratura le poche disposizioni del disegno di legge formulato dalla Commissione parlamentare.

I professori delle Scuole medie

Nella seduta di ieri del Congresso dei professori delle Scuole Medie ha parlato lungamente il prof. Cordelli sostenendo che lo scopo principale del Congresso Nazionale è quello di intensificare e coordinare il lavoro di propaganda per ottenere prima che la Camera si sciolga l'approvazione della legge tante volte promessa e propugnata fin dal 1908 dallo stesso on. Alfredo Baccelli che siede ora alla Minerva.

L'oratore ha lamentato il mancato intervento del Ministro, benchè invitato, suscitando commenti e proteste vivaci.

Nella seduta di stamane è continuata la discussione, dando anche lettura di molte adesioni d'insegnanti da varie parti d'Italia.

Stasera probabilmente il Congresso porrà termine ai suoi lavori.

Il processo dei "Cascami di seta"

Si apre l'udienza alle 9 e sono presenti tutti gli imputati coi rispettivi difensori.

Dopo le consuete formalità il giudice relatore capitano Menegho da lettura della ordinanza del Tribunale con la quale si ritiene non utile nè necessaria l'audizione dei testi senatori Cavasola, Rolandi-Ricci e on. Crespi e si ordina procedersi oltre nel dibattimento.

L'avv. Vadrò nell'interesse del comm. Bonaccossa protesta ed intanto solleva un nuovo incidente domandando che si insista per ottenere dalla Svizzera la rogatoria dei testi Sèvre e Mayer Rusca.

Il rappresentante della pubblica e della privata accusa e i difensori degli altri imputati chiedono il rigetto della istanza ed il Tribunale con una nuova ordinanza respinge anche questo incidente.

Allora l'avv. Vadrò — sempre nell'interesse del comm. Bonaccossa — chiede che sia richiamato il teste generale Calvi, che sia citato il teste on. Baslini e che il Presidente, valendosi dei suoi poteri discrezionali, voglia sentire i tenenti Cecchi e Spinelli.

Tutti i difensori degli altri imputati ed il rappresentante della Parte Civile si oppongono ed il Tribunale pronunzia una ordinanza con la quale anche questa istanza è respinta.

Alle 13 l'udienza è tolta: il seguito a domani.

Le Colonie Scolastiche estive di Villa Umberto

Ieri si sono chiuse le Colonie Scolastiche estive di Villa Umberto con quella istessa cordiale semplicità con la quale si erano inaugurate alla fine di luglio.

Quest'opera di vera assistenza sociale, che fu iniziata l'anno scorso in accordo fra Comune e Comitato di organizzazione civile, quest'anno si è attuata con quella speciale efficacia ch'è caratteristica di ogni azione svolta dal solerte nostro sindaco comm. Apolloni il quale, trovandosi a capo dei due Enti, ne ha affidato il compito al Comitato di O. C.

Il comm. Apolloni ha voluto che tutta la gestione venisse affidata a tre fra le più attive signore del Comitato stesso, e cioè, mentre la signora Giuseppina Baccani si occupava della cucina per le colonie del Giardino del lago, la signora Ida Zammi sorvegliava quella della colonia alla Casina Graziani e la signora Ida Magnocavallo provvedeva alla refezione fredda di tutte le colonie. Le signorine Turin, come già lo scorso anno, hanno prestato la preziosa opera loro, con la più squisita affabilità e precisione, per la distribuzione e preparazione della refezione fredda al Giardino del Lago.

Alla Casina dei Graziani la signora Magliocchetti ha voluto affidare il delicato e difficile compito a quattro bambine, delle più grandi, dell'Asilo della Patria durante da una delle assistenti dello stesso asilo, ed il compito loro è stato adempiuto in modo degno dei più vivo elogio.

Una viva lode va attribuita ai direttori delle Colonie signori Leoni e Angelini che hanno saputo, coadiuvati dalla larga schiera di maestri e maestre del Comune, mantenere la disciplina e l'ordine più perfetto in tutte le squadre.

In tal modo, per quasi due mesi, più di mille bambini, tra i promossi delle scuole comunali, han potuto godere il beneficio di questa istituzione che, mentre li ha trattenuti in piena libertà dalla mattina al tramonto all'aria balsamica della nostra villa meravigliosa, ha offerto loro giornalmente due abbondanti e sane refezioni.

Le colonie sono state spesso visitate dal Sindaco comm. Apolloni, dal comm. Verardo, presidente della Banca dei Comitato di O. C. e dall'assessore Di Benedetto i quali hanno sempre dimostrato la loro più viva soddisfazione.

Quando, alcuni giorni fa è avvenuta la visita a Roma dei nostri fratelli di Trieste, i circa cento ragazzi degli educatori che si trovavano fra loro, presero parte ad una colazione sui prati di Villa Umberto, ospiti degli alunni delle nostre scuole. Furono uno spettacolo ed una festa indimenticabili: scoppi di entusiasmo ed canti patriottici, abbracci, amicizia istantanee, promesse di non dimenticarsi mai, di restituzione di visita a Trieste! Una manifestazione insomma spontanea, profondamente commovente, di quelle che non si cancellano dal cuore finchè si ha vita.

Così il Comitato Romano di O. C. continua ancora quella sua meravigliosa opera di assistenza all'infanzia, che, quando si consideri in tutto il suo complesso e portata la sua estensione, non potrà mancare di destare sincera ammirazione.

Bastonate quasi coniugali

Una lunga dolorosa storia coniugale è stata narrata al Commissariato dell'Esquilino da una avventura donna, Peri Ida di Tancredi, trentaduenne, maritata nel 1912 a tal Gaio Achille, di anni 30 e poi separata giudizialmente nel 1917 per incompatibilità di carattere, nonostante il legame di due figliuoli.

La Peri ha inoltre denunziato alcune percosse di bastone ricevute dal suo ex marito, fra cui una ferita alla tempia destra giudicata guaribile in 15 giorni.

Il Gaio è attivamente ricercato dalla polizia.

Il altro spacciatore di biglietti falsi

La squadra investigativa, continuando le indagini sulle speculazioni dei biglietti falsi da lire mille, ha proceduto all'arresto del vetturino Ercole Britti di anni 34 abitante in via della Bocchetta 22.

Il Britti, in compagnia del Marini Giulio, già assicurato alla giustizia, aveva tentato di spacciare un biglietto falso da lire mille in una osteria in Piazza S. Bernardo e un altro presso la pasticceria della scuderia Calizzi Clotilde in via S. Angelo in Pescheria. Le indagini continuano.

Tentato suicidio al chinino

Con quaranta compresse di chinino nello stomaco si può facilmente andare in villeggiatura all'altro mondo, ma vi è un Dio che veglia sulle mogli tradite e maltrattate, per cui la Vincenza Ruzzini, di anni 30, maritata a Giuseppe Antonelli, ha potuto cavarsela all'ospedale di S. Giacomo con una buona lavata di stomaco ed un'altra di... testa ricevuta dal medico di guardia il quale ha insistito che per i mariti malvagi e brutali vi è il codice penale e quindi non è giusto che una madre di figli ai lasci vincere dallo sconforto ingoiando ben 40 compresse di chinino.

La Ruzzini infatti è rimasta convinta tanto che ha preferito ritornare tra le pareti domestiche piuttosto che rimanere in osservazione all'ospedale.

Una scarcerazione

Narrammo a suo tempo, nel giugno scorso, il furto di gioielli patito all'*Albergo del Quirinale* — dove alloggiava — dalla signorina Bice Comagno, artista cinematografica. Fu allora arrestato, come indiziato, insieme ad altri, il cameriere dell'albergo Francesco Pisneri, di anni 25, da Cremona.

Il Pisneri è ora stato restituito alla libertà in seguito alle risultanze della istruttoria.

PICCOLE NOTE

— *Aristide Cascarelli commemorato.* — Ieri, nella sala del Popolo, presenti oltre un migliaio di persone, il prof. Virgilio Mazzoni di Pisa ha commemorato il compianto Aristide Cascarelli, di fede anarchica, recentemente scomparso.

Alla cerimonia, presieduta da Giovanni Forbicini, ha portato l'adesione del partito socialista, Arturo Vella.

Associazione nazionale fra i laureati in scienze economiche e commerciali. — I laureati in scienze economiche e commerciali hanno costituito in Roma una associazione coi seguenti scopi:

a) tutelare gli interessi morali e materiali della classe;

b) coltivare e diffondere le studio delle discipline economiche;

c) valorizzare presso gli Istituti pubblici e privati il titolo professionale in concomitanza con l'azione svolta e da svolgersi dall'Ordine dei Dottori in scienze commerciali.

Con apposito comunicato sarà convocata l'assemblea generale dei soci per l'approvazione dello statuto compilato dalla commissione che allo scopo è stata nominata dall'assemblea.

Le adesioni si continuano a ricevere presso la sede della associazione in via Nazionale n. 75.

— *La svista di un cacciatore.* — Stamane sulla via Laurentina, mentre certo Carlo Brocchi guidava la sua carrozzetta proveniente da Villa Ostia... un colpo di fucile carico a pallini; prima di riavversi dallo spavento il Brocchi scorse sulla strada... ...

Cronache di letteratura

L'orso e la luna

Il processo che Croce fece a Claudel l'anno scorso, vero processo e sentenza da Corte marziale, non manco, ci ricordiamo, di dare il più cocente dolore a molte buone creature, le quali, trovato un poeta, o magari un finto poeta comunque capace di dolcificarle, sogliono attaccarglisi come l'edera o le mignatte, e difendono il loro possesso con una crudezza di risentimento che meraviglia in esseri per natura privi d'ogni bellicosità. Nei panni del Croce, se mai, avremmo motivato la nostra condanna con ragioni un po' diverse da quelle ch'egli volle preferire. Ma in fondo sarebbe stata sempre una condanna. E probabilmente poco meno irritata. Dove il Croce ci pareva trasmodasse, trascinato dalle premesse logiche e dalle sue istintive disposizioni, era nel trascurare talune facoltà che il Claudel senza dubbio possiede, anche se non son quelle di cui, per essere Claudel, avrebbe maggiormente bisogno. Un generale ch'è un meschino generale e perde una dietro l'altra le sue battaglie, può essere, nello stesso tempo, campione mondiale di scopone. Teniamone però conto, nella sua biografia. Un cavallo può non andar bene con la sella. E proviamolo al barroccino. Attenzione, in questi tempi carestosi, a buttar via, prima d'averlo riscontrato fin nelle controfodere, un portafoglio vecchio, e un poeta invecchiato prima del tempo.

Per l'appunto, fra le poche immagini claudelliane che il Croce citava a scherno, ce n'erano che non saranno state teologiche, che neppure saranno state parrocchiali, e mettiamo anche fossero pure e semplici macchie di musica e di colore; immagini « sensuali », come le chiamano; sta di fatto ch'erano immagini, e insomma realtà. Per esempio: *a la petite fille qui s'avance avec embarras — Et qui m'offre, le coeur gonflé d'orgueil et de timidité, — Un magnifique petit coussin, oeuvre de ses mains, pour y mettre des épingles en laine rouge et en fil doré* ». E' dio in persona che parla. E come dio parlerà male, e sarà un dio poco riuscito. Ma come *petit-bonhomme*, la sua bonomia è calda ed autentica; e non si capisce perchè il Croce l'accusi di volterrianismo.

In sostanza, non è che il Claudel senta come « puerili e ridicole le idee e le figurazioni cattoliche e le pratiche del culto ». Ma egli sente quelle pratiche e figurazioni in quanto investono anche una realtà puerile e ridicola, che così non è più soltanto tale. L'errore del Claudel, è il cambiare l'una con l'altra due monete, una vera e una falsa, un soldo buono e una lira fuori corso; il voler dare la sua realtà sotto due incidenze contraddittorie; il voler fare insieme da dio dottrinario e tonante, e da *petit bonhomme*. Ma chi dica d'aver visto due cose, eppoi una non è vera, non per questo anche l'altra sarà una bugia e un abbaglio. E anzi non c'è bugia e non c'è abbaglio che sussistano senza un'origine di verità. La *pietas* filosofica consiste nel restituire questa verità a vita integrale, fuor delle sue relazioni illusive e delle sue maschere; e fuor dei rancori moralistici inevitabilmente provocati dalla constatazione del trucco, quanto più recidivo. Non sappiamo quanto di filosofico sia nella nostra *pietas*, nè quanto il Claudel potrà sentirsene lusingato. Ma il suo teatro, se non ci riesce affatto di prenderlo come una teogonia o una cosmogonia, nè come un povero « mistero » e neanche come una processione di campagna, a noi pare di poter servircene con qualche resultato — e il Croce aveva capito si poteva farlo sebbene non volesse impegnare in queste concessioni la sua serietà — come decadente presepe e come macchina di burattini che non esclude, badiamo bene, una particolare specie di serietà lirica, a quel modo che non può escludersi che il guancialino da spilli, confezionato dalla bimba, con le ajuole e le orse di luccicanti capocchie, sia una particolare interpretazione della volta del cielo.

Non è da oggi, leggendo quest'ultima romantica « farsa per marionette »: *L'Ours et la Lune* (Paris Edit. Nouvelle Revue Française) nè da ieri, per qualche altra consimile bizzarria pagana, che il Claudel ci si risolve in figura d'interessante capo burattinajo. Anche a' tempi che disponevamo di più riverenza, il suo teatro preferibilmente ci faceva l'effetto d'un complicato *carillon* da cattedrale, con la figura dell'Eterno Padre su in cima, e i santi e le costellazioni e i mesi e l'uccel pellicano; e i fabbri che escon fuori coi martelli a battere le ore: un groviglio di figurine, di ruote, di campane, d'assi e di vetri. Dentro quest'orologio musicale, che scatta ora sì ed ora no, ha pullulato un'umida flora di borraccine, di muffa, di trine, di campanule: vegetazione eccentrica, galanteria delicatamente spaventosa, come la traduzione, in forme e geroglifici ordinati e inestricabili, dei movimenti d'una psicologia ostinata e tentacolare (si pensi al *cloud-ornament*, come un critico l'ha chiamato, di Beardsley).

In questo *Ours et la Lune*, anche più che in altri lavori del Claudel, parecchie e parecchie cose ci sfuggono. Fra le figure plastiche dei personaggi che si propongono come simboli, e la materia simboleggiata, quasi mai si riesce a trovare rapporto. Assai intense quelle figure, nella loro realtà staremmo per dire fisica, le parole ch'esse pronunciano noi le riferiamo a loro unicamente perchè son stampate coll'indicazione del loro nome, ma in realtà si confondono in un vapore grigio e noioso, che a lettura finita svanisce, e scopre dei magnifici buchi. Non siamo insomma in un organismo drammatico, ch'è svolgersi di rapporti lirici, collegato e ritmico, siamo in una tappezzeria. E una tappezzeria quasi tutta mangiata dalle tignuole e dai topi.

I disegni che sopravvivono fra le grandi buche, e sopravvivono con gai colori, attirano per la solita grazia fiabesca, anche se nel loro carattere ornamentale, a quasi *Vogue*, ogni paiono assai lontani dai Maciste de *L'arbre* e degli altri libri drammatici. Per esempio, la luna « vestita come una vecchia signora con « un grande abito a paniere e un cappello a staffe, guarnito di *jais* e di piume « nere, dal quale pende una veletta sur « una parte: assai simile alle figure della Regina Vittoria ». O la luna in colloquio coll'orso: « Dove ti sei nascosto? Chè non ti veggo più alla vetta aguzza di qualche abete, come un grosso calabrone sul tirso d'una digitale? « — Mi piaceva tanto serrarti come un « manicotto sul mio cuore! ».

Illustrazioni simili se ne radunerebbe un album discreto, e mettiamoci anche quella del personaggio che fa da *Coro*, tanto per mostrare che se Eschilo, nei suoi drammi satireschi, non aveva scrupolo a parlar di vasi da notte, Claudel per parte sua veste il suo *Coro* sui modelli di Maldacea e di Petrolini: « Ha una berretta di velluto, un « visone glabro, una lustra *redingote* « nera; un paio di calzoncioni a dadini « bianchi e neri, a cavatappi; le pantofole rosse », ecc. ecc.

Sotto il tuono metafisico che bubbola e rotola per tutta la farsa (e ch'essi non sospettano nemmeno venga fuori dalle loro gote infarinate), i poveri pulcinella stanno impauriti e s'azzardano a malincorpo a lepidezze e motteggi. E dall'essere abbandonati in cotesto impiccio, ricevono un'aria tanto più disperatamente familiare; burattini, cacciati nelle solitudini dal loro babbo cattivo. E ormai è tardi per sperare che Claudel riesca a guarire e mutarsi. Ma, ad ogni nuovo libro, non si può non rimpiangere che cosa egli avrebbe potuto dare, con le sue qualità di leggenda e di colore, se avesse fatto prender forza all'umorismo che non gli manca, correggendone le sue formidabili attitudini alla rettorica, e mettendosi a raccontar bene vecchie semplici fiabe, invece di lasciarsi chiudere in quel bertabello che gli sono state le gran macchine tragiche e la boria dei nuovi miti.

Emilio Cecchi.

Rivelazioni sui propositi di Lenin

NEW YORK, 15, ore 11,45

W. Bullitt, parlando della sua missione in Russia, che la Delegazione americana gli aveva affidata con lo scopo precipuo di apprendere le vere condizioni di quel Paese, dice che Lenin era disposto a venire ad una intesa con gli Alleati. Bullitt al suo ritorno a Parigi presentò una relazione che Wilson si rifiutò di rendere pubblica, e nella quale esponeva il pensiero di Lenin. Aggiunge che Lloyd George, pur sapendo che Lenin era disposto a trattare con gli Alleati, dichiarò alla Camera dei Comuni che mai i bolscevichi avrebbero fatto approcci verso l'Intesa. Qualche giorno dopo il discorso, Lloyd George inviò a Bullitt il suo segretario privato, che gli spiegò la necessità di una dichiarazione contraria ai fatti, perchè Lloyd George, tornando a Londra, constatò che lord Northcliff ed altri erano preparati a scalzarlo dal potere se avesse raccomandato alla Camera dei Comuni il riconoscimento del governo di Lenin.

Intorno alla Corona d'Ungheria

Alcuni giornali esteri, quali la *Chicago Tribune*, *Neue Freie Presse* e *Daily Telegraph* hanno pubblicato notizie intorno a presunte trattative italiane per porre sul trono d'Ungheria il Duca di Genova.

Tali notizie sono destituite di ogni fondamento.

I contatti di Judet con la Germania

PARIGI, 14. — Un corrispondente del *Petit Parisien* ha raccolto in Svizzera alcune testimonianze secondo le quali Judet, mercè l'opera di un certo Bossard, ebbe una intervista notturna con De Bomberg, Ministro di Germania a Berna.

Un testimonio ha dichiarato che dopo questo conciliabolo ha visto Bossard contare la somma di un milione e mezzo di biglietti di banca svizzeri.

La miseria dell'Ungheria ed il "terrore bianco"

(Dal nostro inviato speciale)

BUDAPEST, settembre.

La vita della popolazione metropolitana a Budapest è diventata un inferno. Mi dicono che ci sono stati giorni peggiori, durante la dittatura del proletariato; ma non riesco a convincermene. Qui tutto è distrutto. E per arrivare ad una così completa dissoluzione degli elementi primordiali dell'organizzazione civile, si è dovuto certamente passare per gradi; fino a giungere a questo estremo, nel quale giace ora morta la immensa città.

I magiari, una volta tanto fieri di questa loro *città-luce*, oggi non credono più alla sua resurrezione. Le classi intellettuali sono i fantasmi di questo cimitero: si incontrano per le strade morte, come ombre, già staccate dalla nostra vita. Esse hanno subito una doppia tragedia, che dovrà essere spiegata ed illustrata. Ma quello ch'è presente: che vive e che urla per le vie, è qui la fame del popolo, ed il terrore del popolo...

Il regime che oggi ha sostituito la dittatura del proletariato, non è, pur troppo, meno miserabile ed idiota di quella. Esso non sa dare alla popolazione il minimo aiuto: si direbbe anzi che vuole il contrario: e fa di tutto per giustificare le parole di Bela Kun, il quale partendo diceva al nostro colonnello Romanelli: — « Quella che voi chiamavate la nostra ferocia, apparirà come un gioco di fanciulli, appena avrete esperimentato il *terrore bianco* che ci seguirà... » Ed il *terrore bianco* è venuto, stupido e crudele come tutte le reazioni a dare il colmo alla miseria ed alla disperazione di questo sventurato paese.

La reazione si va installando con prudenza, ma con sistema. E' un'enorme vite, che ogni giorno dà qualche giro, e sprema sangue e dolore dal popolo.

Qualunque uomo di coscienza, qualunque testimonio che qui si trovi di passaggio — e non sia venuto, col cuore assente, a curiosare sulle stranezze d'una rivoluzione fallita — deve dare il grido di allarme al mondo civile per i delitti che qui si commettono, in nome dell'ordine; e per quelli più grandi, che già si preparano. E' l'appello della coscienza umana, che non può rimanere inascoltato, senza che la civiltà si disonori, diventando complice nell'orrore dei misfatti ai quali noi assistiamo...

Qui tutta la popolazione finisce in prigione: è ammassata nelle carceri, ove non sono più posti non già per gente che possa stendersi per terra, ma nemmeno per quelle che voglion rimanere solamente, una contro l'altra, all'inpiedi. Ed ora che le carceri non possono ricevere più una sola persona, si son cominciati a riempire di vittime politiche tutti i magazzini e tutte le cantine della città. Si fanno retate di migliaia di persone nei quartieri operai, uomini e donne: tra gli urli e la disperazione dei bambini, abbandonati senza nutrimento sulla strada. Nelle classi intellettuali, basta una semplice denunzia *anonima* per l'arresto immediato di tutta la famiglia. In queste orribili prigioni improvvisate, ove va a cadere in disordine tutto un mondo di perseguitati, non è possibile distribuire nè nutrimento, nè biancheria, anche se il regime attuale ne avesse voglia, mentre è chiaro invece che il governo in carica premeditatamente ha preordinato queste crudeltà. Tanto che in certe ore del giorno in alcuni edifici, si odono gli urli dei prigionieri percossi dalle guardie, mentre di fuori — sulla strada — un'enorme coda di donne e di bambini con in mano qualche misera vivanda, risponde torcendosi sui marciapiedi con pianti, a quei gridi di angoscia. Il colonnello Romanelli, mi diceva stamattina come egli fosse nauseato di questa barbarie. Egli visita due volte al giorno le prigioni, compiendo l'opera medesima di protezione che altra volta ha compiuto a favore dei *bianchi*. Ciò che non evita che le autorità romene, e qualche altro nostro alleato, lo accusino oggi di parteggiare pei bolscevichi, come ieri dicevano che egli parteggiava per la *reazione*. La verità è che questo uomo, profondamente onesto, ha compreso perfettamente che qui il compito dell'Italia non può essere altro che un compito di giustizia; e lo adempie perfettamente con intelligenza e con umanità. Il nome dell'Italia è qui molto amato per l'opera di questo uomo, in cui i veri magiari vedono e sperimentano ogni giorno un sincero e leale protettore...

Ma l'opera isolata di un uomo, è qui come un filo d'erba contro la corrente del Danubio: la reazione ormai travolge tutto, tra lo sbigottimento e lo stupore generale. Dalla caduta dei bolscevichi, avete visto, come in un cinematografo, passare nomi e figure di principi, di ministri, di politici e politicanti. Da lontano si aveva la impressione di una trasfigurazione continua della vita politica di questo paese, e di una fantastica mutevolezza nelle parti e nei partiti. Ora, invece, nessun fatto si è costituito nel mondo nuovo uscito dalla guerra, con più bruta solidità, e con più monotona uniformità di questa dittatura agraria-conservatrice dell'Ungheria. Alla caduta di Bela Kun, il mondo agrario-feudale-conservatore era già una forza potentemente organizzata: anzi la sola organizzata del paese, e che mancava, per salire a mantenersi al potere, solamente di un esercito. E l'esercito lo ha trovato nella complicità romena; sì che oggi avviene che la vita dell'Ungheria è in mano dello straniero più odiato e più disprezzato, e della più chiusa casta reazionaria feudalista.

Dall'avvento dell'arciduca Giuseppe — dal primo giorno cioè della controrivoluzione — fino alla odierna costituzione del nuovo Gabinetto; in sostanza, non vi è stato alcun mutamento nella direzione politica dell'Ungheria. I dirigenti della Conferenza di Parigi i quali, come è dimostrato, non comprendono e non sanno nulla di nulla del mondo che dovrebbero sistemare, allarmati dalla significazione che andava prendendo il regime di un Absburgo a Budapest, hanno creduto di scongiurarne tutti i pericoli allontanando la persona dell'Arciduca. Ora era precisamente dal rovescio che bisognava affrontare la questione. L'arciduca non era qui che la comparsa, l'uomo di paglia, d'un mondo formidabile che si era andato costituendo sulle rovine della sconfitta e della dittatura del proletariato: il mondo dei contadini, nelle mani dell'alto clero reazionario e della nobiltà feudale. Questo mondo, che aveva precedentemente concluso un accordo sotterraneo con i romeni (al quale ha fornito tutto il suo grande prestigio un altissimo generale alleato dell'armata di Oriente), ha tratto fuori l'Arciduca Giuseppe. Ma non l'Arciduca era la sua forza; ma invece esso era il sostegno dello Arciduca. Così che l'Intesa togliendo di mezzo solamente la persona dell'Arciduca, non ha levata nessuna forza al partito feudale e reazionario; ed ha, in un certo senso, contribuito al concentrarsi e consolidarsi del sistema. E, difatti, la comedia svoltasi in queste due ultime settimane, per dimostrare alla semplicità delle Potenze riunite a Parigi, che qui a Budapest chi era di fatto riuscito ad impadronirsi del timone del potere aveva l'onesta intenzione di costituire un governo di conciliazione e di concordia nazionale: questa comedia si è sciolta come naturalmente doveva sciogliersi, in una turlupinatura solenne di tutti gli uomini di buona fede che avevano creduto, per un'ultima volta, alla sincerità di questi personaggi medievali. Io che avevo visto partire da Vienna, l'onesto Garami (il capo più autorevole e rispettato del socialismo riformista magiaro), il quale rientrava in Ungheria come il simbolo della conciliazione nazionale, l'ho poi rivisto qui a Budapest mentre abbandonava la sua città per il nuovo esilio, pieno di disgusto e di amarezza...

Il partito feudale ha raggiunto oggi la sua concentrazione e non maschera più nè le sue idee, nè le sue azioni. E' un partito francamente monarchico, il quale vuole un re; e lavora per avere un re. Preferirebbe a tutti gli altri, un regnante absburgico, ma si accomoda anche (e qui viene la collusione coi romeni) a prendersi il re di Romania sotto quella forma che già qui si chiama l'*unione personale* delle due Corone romena e magiara. I romeni, che oggi paiono sbigottiti della loro stessa fortuna, lavorano con tutte le due mani a questo intrigo: e cercano qui di farsi il più servilmente che è possibile strumenti feroci della reazione, tanto più che questa reazione feudale dei magiari dà alle loro particolari passioni nazionali due profonde soddisfazioni: quella di incrudelire in una maniera bestiale sull'elemento ebreo, e quella di devastare e di rubare a man salva la proprietà privata degli ungheresi, sotto la bandiera dell'ordine. Dei due misfatti, il primo è quello più pieno di orrore. Nella mia anima cristiana, di cattolico convinto, nulla mi è sembrato più sacrilego e più vile di questa odiosa persecuzione contro una folla miserabile di inermi, devastata già dalla follia del terrore e che è oggi qui — nel centro di una città altra volta civile — come un branco di selvaggina senza scampo, già attorniato nella foresta, da una muta di mastini feroci...

E ciò deve finire per l'onore della civiltà del mondo.

Francesco Bianco.

La Romania e la Conferenza

PARIGI, 14.

Il « Temps » reca che il Ministro di Romenia a Parigi ha ricevuto ieri sera un telegramma da Bucarest in data 13 corrente in cui vengono annunziate le dimissioni del Gabinetto Bratianu.

Bratianu stesso spiega nella lettera con la quale dichiara di dimettersi che egli accettò di essere delegato alla Conferenza per la Pace sulle basi del trattato del 1916 che assicurava alla Rumenia l'intero Banato.

Bratianu, aggiunge il giornale, dice di considerare le clausole relative alle minoranze etniche, al transito ed ai trattati di commercio e la divisione del Banato con i serbi ed i magiari come ledenti gravemente l'indipendenza della Rumenia ed i suoi interessi territoriali ed economici.

Il « Temps » dice inoltre che il successore di Bratianu, non essendo vincolato dai medesimi impegni, potrà più agevolmente trovare una formula di conciliazione che salvaguardi gli interessi della Rumenia senza compromettere al tempo stesso i suoi impegni con gli alleati.

I lavori della conferenza continueranno

PARIGI, 15.

Nonostante l'intervento di Lloyd George che favoriva un'interruzione della conferenza, è stato deciso, sopratutto per le insistenze della delegazione americana che il consiglio supremo continuerà a sedere in permanenza finchè non saranno firmate tutte le altre paci che restano da definirsi. Si calcola che i lavori proseguiranno almeno fino alla metà di novembre.

Il Consiglio Supremo è stato convocato per oggi per esaminare le obbiezioni territoriali ed economiche sollevate dalla Grecia al testo del trattato con la Bulgaria e le osservazioni sulle clausole delle riparazioni presentate dalla delegazione rumena.

Il trattato bulgaro

In generale si ritiene che nella seduta di oggi sarà esaurito questo nuovo esame del trattato bulgaro poichè non si prevede che le obbiezioni presentate possano dare origine ad importanti mutamenti nel testo. In tal caso il trattato che è già pronto in bozze di stampa, potrebbe venire presentato alla delegazione bulgara mercoledì o giovedì e la cerimonia avverrebbe a Parigi stesso nella sala del ministero degli esteri nella quale la conferenza ha tenute le sue sedute plenarie. Oggi il consiglio potrebbe anche esaminare il testo del trattato dei nuovi stati sorti dallo smembramento dell'Austria e nel quale si raccolgono le clausole per garantire la continuazione dei prestiti, delle tariffe, dei regimi portuari ed i regolamenti di pesca, degli scambi della mano d'opera in genere che prima intercedevano sia fra quei vari territori fra di loro quando facevano parte della monarchia, sia fra essi e gli stati vicini come l'Italia.

Il mandato per la Turchia e l'America

Fra le ragioni che possono avere indotta la delegazione americana a chiedere la prosecuzione delle sedute del Consiglio Supremo, potrebbe essere la crescente persuasione che gli Stati Uniti rinuncieranno a chiedere il mandato per la Turchia. Oggi tale voce è stata registrata anche da telegrammi londinesi. Nei circoli americani repubblicani si afferma che l'andamento poco favorevole a Wilson della discussione sulla ratifica del trattato di Versailles nel Senato di Washington e il suo protrarsi, esclude sempre più che il Senato si induca a ratificare l'assunzione da parte degli Stati Uniti di impegni nel Mediterraneo orientale. Le indiscrezioni dell'ex membro della delegazione americana Bulit circa le dichiarazioni confidenziali di Lansing proverebbero che le ostilità, dei repubblicani sono condivise dal ministro degli esteri Lansing. Se gli Stati Uniti rinunciassero al mandato in Anatolia, la conferenza potrebbe presto accingersi allo studio definitivo del problema turco.

L'on. Tittoni rinvia la partenza

PARIGI, 15.

Anche ieri l'on. Tittoni ha conferito con Clemenceau, Lloyd George e Polk e tutti gli hanno rinnovato dichiarazioni di fiducia per il Governo italiano, assicurandolo che intendono lasciare ad esso il compito di risolvere la questione creatasi a Fiume e il ritorno delle truppe dannunziane. L'on. Tittoni, che doveva partire oggi per l'Italia, ritarderà forse di qualche giorno la venuta. E' logico presumere che questo lieve mutamento di programma possa avere relazione con gli avvenimenti ultimi di Fiume e col desiderio del nostro Ministro degli esteri di fornire personalmente i particolari di quanto si è svolto nella città se quei fatti dovessero essere eventualmente oggetto di esame da parte del Consiglio Supremo interalleato.

Lloyd George e Clèmenceau per l'assetto dell'Oriente

PARIGI, 14.

Il « Temps » dice di aver motivo di credere che il principale oggetto dello scambio di vedute fra il Presidente del Consiglio Clémenceau ed il Primo Ministro inglese Lloyd George non è stato quello di stabilire definitivamente l'assetto dei paesi del Levante, ma soltanto di regolare fra la Francia e l'Inghilterra le modalità dell'occupazione dei territori in questione e di fissare le zone ove ciascuna delle due Potenze avrà d'ora innanzi la responsabilità del mantenimento dell'ordine.

L'assetto definitivo del Levante non potrà essere definitivamente stabilito che dalla Conferenza di Parigi, dalla quale dipendono pure l'attribuzione e la natura dei mandati.

Un monumento alle vittime dell'Austria

TRENTO, 14. — E' stato oggi solennemente inaugurato a Padergnone, presso il lago di Toblino un monumento eretto, per iniziativa della Prima Armata, ai ventuno volontari della colonna Langhiena, catturati nel 1848 e fucilati nella fossa del Castello di Trento, per ordine del feroce comandante della fortezza Fobel e del maresciallo Welden, il quale aveva disposto che i prigionieri italiani fossero trattati come briganti. Alla cerimonia hanno preso parte il generale Tagliaferri per i comandi dell'Armata e della zona, il generale Amantea, il comm. Montani in rappresentanza dell'on. Credaro e Delegazioni di tutte le armi, dei Comuni e delle Associazioni trentine. Hanno parlato il Sindaco, il maestro del Comune e un legionario trentino, i quali hanno rievocato le eroiche gesta e il martirio dei ventuno ed infine il generale Tagliaferri, il quale ha fatto la consegna del monumento al Municipio.

Una bandiera

TRENTO, 14. — I maestri convenuti dal Regno hanno consegnato solennemente agli insegnanti tridentini la bandiera nazionale. Erano presenti alla cerimonia il Commissario generale on. Credaro, l'on. Comandini e le autorità.

Hanno parlato Zanfei, presidente delle società magistrali tridentine, la signorina Branca dell'Unione magistrale nazionale, l'on. Comandini ed il sindaco on. senatore Zippel. I maestri hanno poi proseguito per un viaggio di istruzione nell'Alto Adige.

I socialisti milanesi e il Congresso del Partito

MILANO, 15. — La sezione milanese del Partito socialista come è noto, tenne diverse sedute per discutere l'atteggiamento sezionale nell'occasione del Congresso del partito. Alla fine del dibattito quattro ordini del giorno furono presentati per l'approvazione rappresentanti altrettante tendenze manifestatesi in seno al Partito. Anzichè addivenire ad un voto fu deliberato di sottoporre a referendum gli ordini del giorno. La votazione si chiuse sabato sera ma lo spoglio delle schede fu operato ieri alla sede della sezione in via Silvio Pellico. I votanti furono 790 su circa 2000 inscritti. Vinse la tendenza dei massimalisti elezionisti con 342 voti. L'ordine del giorno per la concentrazione socialista raccolse 127 voti, i centristi ebbero 33 voti e 63 i massimalisti anti parlamentaristi. Gli astensionisti furono quattro. Si ebbe infine un voto nullo.

Lo sciopero agrario nel Pavese

PAVIA, 14. — I contadini della provincia, esclusi quelli del circondario di Voghera, si sono posti in sciopero per non avere ottenuto ciò che avevano chiesto in un memoriale, cioè le 8 ore di lavoro, l'assicurazione del patto colonico e di un contratto collettivo di lavoro per il taglio e la raccolta del riso.

... e nel Vercellese

VERCELLI, 15. — Dalle notizie che giungono dalle campagne del Vercellese, si apprende che lo sciopero generale agrario va estendendosi e complicandosi. Parecchi disordini sono avvenuti stamane nei paesi di Formigliana, Vestignè e Balocco. Squadre di lavoratori scioperanti armati di bastoni si incontrarono con altre di liberi lavoratori.

Avvennero colluttazioni fra di loro e la peggio la ebbero i liberi lavoratori, che si buscarono parecchie ferite non gravi.

Impiegati e salariati comunali in Lombardia

MILANO, 15. — Ha avuto luogo a Greco Milanese un comizio di impiegati e salariati comunali al quale avevano aderito i rappresentanti di molti Comuni della provincia. Il comizio era indetto per protestare contro la Giunta provinciale amministrativa, la quale ha respinto una deliberazione del Consiglio comunale di Greco Milanese, riguardante aumenti di stipendio per il proprio personale, ma ha assunto durante la discussione una più vasta portata. Dopo che vari oratori, a nome delle singole organizzazioni e del partito socialista ebbero sviscerate le questioni, i comizianti votarono un lungo ordine del giorno di protesta contro la Giunta provinciale amministrativa, deliberando di invitare le amministrazioni comunali della provincia a provvedere indipendentemente dalla approvazione dell'autorità tutoria al pagamento del personale entro il 30 settembre, corrispondendo anche gli arretrati dal 1.o gennaio 1919 ed a modificare gli organici entro il 31 ottobre p. v. Venne anche deciso di proclamare lo sciopero generale di tutti i dipendenti dagli enti locali per il secondo lunedì di ottobre, qualora le autorità tutorie e la Commissione non si attengano ai principi di giustizia, propugnati dai dipendenti comunali.

La grave disgrazia di un tenente

TORINO, 15. — Il tenente del Genio Eugenio Guzzalone, aviatore del Campo della Malpensa, uno dei concorrenti alla gara motociclistica svoltasi ieri sul percorso Sassi-Superga, in una curva, per l'improvviso scoppio di una gomma, andò a cozzare contro un paracarro e quindi fu sbalzato contro un palo telegrafico, rimanendo a terra privo di sensi. All'ospedale ove fu ricoverato, venne giudicato in pericolo di vita per frattura del cranio e commozione cerebrale.

Biasich di Fiume vince la Coppa Scarioni
Massa batte il record dei 100 m.

LECCO, 15. — Dinanzi ad un pubblico enorme si è corsa la finale della coppa Scarioni nel magnifico percorso costituito, per gli ultimi 400 metri, dal campo di gare per le prossime regate nazionali. Sono giunti: 1. Biasich della Esperia di Fiume in 6'2''4-5; 2. Marchi di Viareggio in 6'2''; 3. Piaggio di Nervi. La splendida vittoria del fiumano, che nuotava magnificamente un perfetto « trudgeon » fu accolta da applausi entusiastici della folla che ha improvvisato una manifestazione per l'italianità di Fiume. Il campione italiano Mario Massa scese in acqua per stabilire il « record » italiano sui 100 metri. Il tentativo è pienamente riuscito, perchè Massa ha percorso 100 metri in 1'7'' battendo così il suo « record » precedente.

Il Circuito aereo di Sicilia
Il tenente Berardi vincitore su l'M. 9

PALERMO, 14. — Enorme folla dalle tribune e dalle banchine del Foro Italico assisteva agli arrivi degli idrovolanti, malgrado il sole cocente. Alle ore 13.22 cominciarono ad arrivare i primi aeroplani. Gli arrivi si succedettero ininterrotti fra i vivi applausi della folla.

Data l'ora di partenza ecco i tempi orari impiegati dalla maggior parte degli aeroplani per compiere il « Giro di Sicilia ».

Primo di tutte le categorie tenente Berardi su M-9 ha compiuto il percorso in 5 ore 16.4 2/5. 2. Carlo Cattaneo su M-5 in ore 5 16.8; 3. Berlingeri su M-5 in ore 5.25 2/5; 4. sergente Cubani su F-B-A in ore 5.30.31; 5. tenente Capriotti su M-5 in ore 5.43.35 2/5; 6. sergente Tormene in ore 5.53.40 4/5; 7. sottotenente Primo Guidi in ore 5.54.36; 8. tenente Salvoni in ore 6.9.35 3/5; 9. sergente Montani in ore 6.13.21 1/5; 10. sergente Santucci in ore 6.22.56 3/5; 11. sergente Caruso in ore 6.31.3 3/5; 12. sergente Di Bari in ore 6.36.2 2/5; 13. tenente Cravenna in ore 6.36.[illegible] 3/5; 14. capitano Fabris in ore 6.9.28; 15. sergente Tacchini in ore 6.41.10; 16. sergente De Rosa in ore 6.45.12; 17. Gizard in ore 6.48.1.

Ultimo è arrivato il capitano Fontana in ore 6.50.52.

Fino a questo momento il vincitore assoluto di tutte le categorie e della Targa Florio è il tenente Berardi il quale vince anche il premio di 2ª categoria. Vince il primo premio della 1.a categoria il sergente Cubani ed il primo della 3ª categoria; quella degli apparecchi da caccia Carlo Cattaneo. Ancora gli altri premi non sono assegnati mancando i dati di tutti i passaggi e le possibili squalifiche.

E' avvenuto un incidente durante l'ammaraggio dell'apparecchio del tenente Capriotti dopo il suo arrivo, senza gravi conseguenze. Il pilota è stato tratto subito in salvamento da una barca a vapore. Il Capriotti è stato trasportato all'ospedale militare e gli sono state riscontrate delle contusioni guaribili in sei giorni.

Ultime notizie e informazioni

A Montecitorio

Continuano nei circoli politici le discussioni, le ipotesi e le previsioni intorno all'impresa dannunziana di Fiume. Montecitorio non è affollato, trovandosi gran parte dei deputati nei loro collegi, ma tra i presenti le discussioni sono ampie e vivaci. Si parla ancora e animatamente delle dichiarazioni ministeriali e dell'atteggiamento del Governo sul recente improvviso avvenimento. Il campo è sempre diviso, non per la sostanza delle dichiarazioni e dei provvedimenti presi dal Governo che tutti sostanzialmente approvano come inevitabili nell'attuale momento, ma per la forma e i dettagli di essi. Gli amici del presidente del Consiglio in sostanza osservano che l'attuale situazione non consentiva un diverso atteggiamento oltre quello di richiamare tutti alla rude e ingrata realtà; e ciò era sopratutto necessario in quanto si veniva diffondendo l'opinione in Italia e all'estero che il Governo fosse se non connivente almeno consapevole dell'impresa dannunziana. L'on. Nitti — soggiungono i suoi amici — ha assunto la quanto mai grave responsabilità del potere con il compito preciso di fare una politica di realtà e di verità reclamata dall'abuso fatto sinora delle ampollosità verbali a cui non sempre hanno corrisposto i fatti, come ha dovuto rilevare anche la commissione d'inchiesta su Caporetto.

Gli avversari dell'on. Nitti che sono sopratutto costituiti dagli amici degli on. Salandra e Sonnino si dolgono anzitutto dell'accenno fatto dal Presidente del Consiglio alla responsabilità degli autori del Patto di Londra nei riguardi della questione di Fiume. E oltre questa parte polemica e personale lamentano la durezza e la rigidità delle dichiarazioni dell'on. Nitti e dei comunicati ufficiali che, pur essendo giustamente preoccupati di reprimere il movimento, avrebbero potuto avere una parola per l'italianità di Fiume che pure ebbero alla Camera oratori socialisti.

Il nostro pensiero in proposito è stato già svolto nei giorni scorsi e forse ancora una volta nelle due tesi contrastanti vi sono parti di verità.

Molto probabilmente la Camera dovrà ancora rioccuparsi dei fatti di Fiume.

All'ordine del giorno di domani sono iscritti dopo alcune interrogazioni e una proposta di legge dell'on. Landucci per il frazionamento di un Comune in provincia di Arezzo, i risultati della Commissione d'inchiesta per le esportazioni durante la guerra (leggi cascami) e il disegno di legge per il passaggio dallo stato di guerra a quello di pace. Ancora sui due argomenti non si sono avute iscrizioni, ma si prevede che non mancherà una discussione, per quanto non ampia, su di essi.

Per giovedì era deciso l'inizio della discussione del Trattato di Versailles, ma si potrà arrivare? E' ancora incerto.

Il ritorno dell'on. Tittoni

Un nostro telegramma da Parigi ci annunzia che l'on. Tittoni potrebbe ritardare di uno o due giorni il suo ritorno da Parigi; ma da informazioni da noi assunte risulterebbe invece che l'on. Ministro degli Esteri è tuttora atteso alla Consulta per mercoledì 17.

Alla Consulta

Alle 17.15 di ieri l'ambasciatore inglese sig. Rennell Rodd si è recato al Ministero degli Esteri e ha conferito durante un'ora col sottosegretario on. conte Sforza. Questi poco dopo si recava a Palazzo Braschi, restando a colloquio col Presidente del Consiglio fino alle ore 20.

Il Ministro Schanzer

parla della riforma della Corte dei Conti

Stamane ha avuto luogo l'insediamento del nuovo Presidente della Corte dei Conti, cav. Paolo Bernardi.

Il ministro del tesoro on. Schanzer ha pronunziato un discorso ricordando le alte benemerenze di funzionario e di cittadino del compianto sen. Tani.

L'on. Schanzer ha quindi parlato del successore il cav. Paolo Bernardi, noto in tutta l'amministrazione italiana per i lunghi servigi resi alla cosa pubblica, con profonda conoscenza di tutti gli ordinamenti dello Stato, con rara tenacia, con serena fermezza di carattere, con sicuro equilibrio di giudizio. Indi continua:

«E non debbo neppure presentarvi il nuovo Presidente di Sezione comm. Antonino Armeliusso. Voi lo conoscete ed apprezzate per lunga consuetudine di comune lavoro».

L'on. Schanzer parla quindi dell'opera della Corte dei Conti. Il Governo ha creduto opportuno di presentare al Parlamento un disegno di legge sulla semplificazione dei controlli.

La riforma in questione non tocca in alcuna maniera la funzione costituzionale della Corte dei Conti nel riscontro preventivo sulle pubbliche spese, ma soltanto rende più semplice e spedito tale riscontro facendolo esercitare direttamente sulle scritture delle ragionerie ministeriali, il che permette la soppressione delle scritture parallele fin qui tenute presso la Corte dei Conti e disimpegna l'opera di un notevole numero di impiegati. D'altra parte viene soppresso anche il non necessario visto sui mandati da parte della Direzione generale del Tesoro che implicava la tenuta di altre scritture conformi.

Si avrà così una notevole semplificazione nel funzionamento del riscontro che gioverà non solo alle pubbliche amministrazioni, rendendone l'azione più rapida e pronta, ma anche ai cittadini che per i loro interessi od affari siano in rapporto con le amministrazioni stesse. E il personale della Corte dei Conti che con la riforma si renderà disponibile, potrà essere per ora destinato alla revisione delle numerose contabilità arretrate il cui acceleramento costituisce un interesse pubblico di prim'ordine per la necessaria determinazione della responsabilità dei funzionari che gestiscono il denaro del pubblico e pel giudizio che il Parlamento è chiamato a dare sul modo con cui il denaro pubblico viene dalle singole amministrazioni erogato.

L'on. Ministro conclude dicendo che il compito della Corte dei Conti è più che mai importante e poderoso.

Il partito radicale e le elezioni

Il Direttorio del Partito radicale italiano nell'ultima sua seduta ha votato il seguente ordine del giorno:

« La Direzione riconosce, che nei collegi in cui non sia possibile la lotta con la lista esclusivamente radicale, sia da promuovere la concentrazione delle forze della democrazia.

« La Direzione esclude che i radicali di un collegio figurino in liste diverse riservandosi sempre l'approvazione della lista ufficiale del Partito ».

Il Guardasigilli on. Mortara

per la riforma della Giustizia penale

Ieri è stato firmato il Decreto Reale che nomina una Commissione di Scienziati ed alti Magistrati per proporre la riforma delle vigenti leggi penali con disposizioni legislative atte ad una più efficace difesa sociale specialmente contro la delinquenza abituale e più pericolosa insieme, e ad umani trattamenti per i più numerosi delinquenti d'occasione non spinti da moventi ignobili « che valgano a preservarli dalle ricadute e ne facilitino la riabilitazione e il pronto ritorno all'utile cooperazione nella convivenza civile ».

Il proposito è veramente elevato e tende a portare nell'Amministrazione della giustizia penale criteri e metodi più umani e più efficaci ad un tempo, quali furono da parecchi anni indicati e propostí dalla moderna scuola criminale italiana.

I componenti della Commissione, che ha per Presidente l'on. prof. Enrico Ferri, sono persone ben note per la modernità delle loro idee. Essi sono i senatori prof. Lustig e Raffaele Garofalo; i deputati prof. Berenini, Stoppato e De Nicola. I magistrati De Notari Stefani, Setti, Majetti, Alberici, i professori Florian Carnevale, Ottolenghi, Ferrari, De Sanctis. Segretario Capo della Commissione è il giovane prof. avv. Filippo Grispigni.

La Commissione è incaricata di fare proposte su ogni campo della giustizia penale, dal trattamento dei delinquenti minorenni a quello dei delinquenti recidivi, compresi gli Istituti dell'amnistia e della grazia, coordinandole « ad un sistema generale che tenga conto sopratutto delle condizioni personali dei delinquenti oltre che della materialità dei fatti delittuosi ».

E poichè le idee scientifiche e le proposte pratiche già sostenute dal presidente e dai componenti della Commissione sono ben note, è facile prevedere a quali criteri si ispireranno le riforme che saranno proposte.

L'Italia è un paese che offre il fenomeno caratteristico di una delinquenza specialmente occasionale molto numerosa e di una scienza criminale molto progredita. Tanto che gli scienziati stranieri ripetono il detto del criminalista belga Nypels che « l'Italia è la patria della scienza penale ». Basta ricordare la serie gloriosa dei suoi criminalisti da Cesare Beccaria a Cesare Lombroso.

La iniziativa del Guardasigilli Mortara mette dunque alla prova questa scienza italiana e le richiede indicazioni pratiche per mettere la giustizia penale più in accordo con le odierne condizioni della vita individuale e sociale.

Il banchetto all'on. Giolitti

TORINO, 15, ore 11,15.

Il giornale « Il Paese » assicura che contrariamente a quanto hanno pubblicato alcuni giornali, il banchetto all'on. Giolitti, già fissato per il 2 settembre e che sarebbe stato rimandato alla domenica successiva 5 ottobre, avrà luogo invece nella data da prima stabilita. Il Comitato lavora per preparare le accoglienze all'on. Giolitti. Il discorso verrà pronunciato alle 10 del mattino sopra un apposito palco che verrà allestito di fronte al teatro civico e su cui prenderanno posto i numerosi membri del Comitato. Le notabilità avranno posti distinti e così pure i giornalisti per i quali sarà riservato un apposito palco. Il pubblico occuperà la Piazza Venti Settembre. Il banchetto si terrà nell'atrio del teatro, ove sarà disposta la tavola d'onore. Le mense si estenderanno nel piazzale adiacente e nella piazza che a Giolitti si intitola.

Queste sono le disposizioni prese finora per l'avvenimento.

Il Duca d'Aosta a Roma

E' giunto ieri a Roma il Duca D'Aosta, nominato testè ispettore generale dell'arma di fanteria.

Incidente al motoscafo di Wilson

SEATTLE (California), 14.

Ieri il Presidente Wilson ha passato in rivista la flotta del Pacifico. Il motoscafo presidenziale ha avuto una collisione con un'altra imbarcazione. Non vi è stato alcun ferito.

Una lettera di Decio Garibaldi

dopo il suo arresto

MILANO, 15.

Il « Popolo d'Italia » riceve la seguente lettera:

« *Caro direttore;* ieri sera per il solo fatto di aver gridato: *Viva l'Italia* e *Viva Fiume italiana*, sono stato cacciato in mezzo ai carabinieri e trascinato in questura.

« Io non sapevo che inneggiare al sacro nome della patria e della città italianissima, costituisse un colpa. Il questore dice di sì. Ed allora stracciamo la storia d'Italia, rinneghiamo i nostri gloriosi avi ed alle prossime dimostrazioni grideremo: *Viva il papa-re; viva Lenin.*

« Ma no, siamo nati nella colpa, vivremo con la colpa, moriremo con la colpa; ed il nostro grido sarà sempre: *Viva l'Italia! Viva Fiume italiana!*

« Signor questore: senza i sacrifici dei nostri soldati, voi non sareste questore di Milano.

« Reduce dalle carceri della questura, vi saluto.

Decio Canzio Garibaldi. »

Un pugilato a Palazzo S. Giorgio

per lo sciopero nel porto di Genova

GENOVA, 15. — Nessuna notevole novità che avvii alla soluzione del conflitto fra i facchini del porto e il Consorzio. Anche ieri i scioperanti si sono riuniti per il quotidiano comizio, ma nessuna decisione è stata presa finora. Nel pomeriggio a palazzo S. Giorgio si riunì nuovamente la Commissione tecnica consultiva che ha ultimato i suoi lavori. Alla chiusura del verbale si ebbe una tumultuosa discussione fra il segretario generale della Federazione dei porti — Corradetti — ed il rappresentante del sindacato portuario Mancini; discussione che ad un certo punto degenerò in pugilato. Fortunatamente, per intervento dello stesso Presidente del Consorzio, sen. Ronco, che per poco fosse malmenato, il fatto non ebbe seguito.

L'eroismo d'un fanciullo

GENOVA, 15. — Un atto veramente grande ed ammirevole è stato compiuto ieri da un ragazzetto di appena sette anni tale Attilio Filippini. Questo umile e minuscolo eroe merita di essere additato alla ammirazione di tutti, ed a lui spetta certamente il premio che si suole assegnare ai valorosi.

Nel vicino centro industriale di Pra, una bambina di appena tre anni — Giuseppina Dall'Orto — inconscia del pericolo che correva, stava attraversando la linea ferroviaria proprio nel momento in cui sopraggiungeva il treno viaggiatori delle 13.30. La bambinetta sarebbe stata certamente travolta se non fosse corso in suo aiuto il Filippini. Questi, con un sangue freddo meraviglioso e con pronta decisione, vista la bambina in imminente pericolo, le si gettò contro, riuscendo a spingerla fuori del binario appena in tempo perchè non fosse investita. Il macchinista, che si era accorto del pericolo che sovrastava alla bimba, aveva, con energia e prontezza, stretto i freni; ma senza l'intervento del Filippini, la piccina sarebbe stata egualmente stritolata.

Movimento di navi

BARBADOS, 13. — Il postale « Bologna » della Società « La Veloce » ha proseguito oggi per Teneriffa, Barcellona Marsiglia e Genova.

Spaventoso disastro tramviario a Napoli

Due carrozze in fuga - Oltre 40 feriti

NAPOLI, 15.

Uno spaventoso disastro tramviario, che ha gettato nel lutto numerose famiglie e generato nella cittadinanza un senso di profondo raccapriccio, è avvenuto quest'oggi verso le ore 9.

Era partito da Piazza Vanvitelli, diretto al Vomero, il tram composto della vettura motrice n. 584 e del rimorchio 1342. Conduceva la motrice il conduttore De Chiara che aveva accanto a sè il frenatore Bernardo. Nel rimorchio si trovava il fattorino Lanzetta.

Il tram partì carico, come sempre, data la lunga sosta a cui era stato obbligato alla testa di linea. I viaggiatori erano in gran parte impiegati, alcune persone del popolo, signore e signorine. Il tram era enormemente affollato, cosicchè nell'interno non era possibile muoversi. I corridoi erano pieni e piene le piattaforme ed i predellini.

La vettura cominciò a percorrere la discesa che ha una pendenza fortissima. Il manovratore ed il frenatore strinsero tutti i freni ed il tram cominciò a scendere lentamente, ma a Villa Muscio cominciò ad accelerare. Era lo slittamento che incominciava, ed ogni sforzo contro di esso fu vano perchè non vi era la possibilità di dare maggiore forza ai freni. La corsa divenne velocissima; il disastro apparve subito certo ed i disgraziati che erano nelle vetture incominciarono a gridare.

Una scena tragica

Qualcuno tentò di aprirsi una via per l'uscita, ma non vi riuscì tanta era la ressa; chè, anzi, ogni sforzo non fece altro che rendere più difficile il trarsi fuori.

Alcuni — che erano più prossimi ai montatoi — si slanciarono sul terreno: caddero tutti, ma si rialzarono più o meno malconci, tranne una guardia municipale che rimase al suolo.

Nell'interno intanto si svolgeva una scena veramente tragica. I superstiti interrogati, ne parlano come di cosa che superi l'immaginazione. Un funzionario dei *trams* certo Vincenzo Ippolito, che si trovava nel rimorchio e che riuscì a conservare il sangue freddo, gridò e riuscì ad ottenere che la gente non si movesse più. Un soldato consigliò i compagni di viaggio a chinarsi sotto i sedili.

La vettura in una casa

Giunto così il tram alla svolta di piazza Salvator Rosa, uscì dal binario, attraversò in larghezza tutta la piazza, superò il marciapiede che è intorno al monumento a Imbriani, ne sfondò i cancelletti e, passando oltre, andò ad investire in pieno il corpo avanzato dello stabile segnato con il n. 108 di via Salvator Rosa, sfondò un muro maestro e penetrò per metà nella breccia aperta.

Il fragore fu così assordante che venne sentito a notevole distanza e fece accorrere grandissima folla.

Avvertiti telefonicamente, accorsero i pompieri al comando del tenente Pane, giungendo subito dopo la squadra ciclistica. Condotti con dei *camions*, furono pure sul posto numerosi carabinieri per tenere lontana la folla. La piazza venne infatti sgombrata.

Per ora sono stati estratti dalle macerie 40 feriti di cui 7 gravissimi.

Si sono recate sul posto le autorità municipali con il Sindaco e con l'assessore dei trams; l'autorità di P. S. ed il Procuratore del Re che ha subito aperta una inchiesta.

Tram assalito da scioperanti

per inseguire un "crumiro,,

MILANO, 15. — Alle 10 di questa mane si è tenuto alla Arena il consueto comizio degli operai metallurgici scioperanti. Hanno parlato l'anarchico Montanari — che si è occupato molto di Fiume e di D'Annunzio — Roberti di Torino e Marzetto per la Camera del lavoro, tutti incitando gli operai a perdurare compatti e solidali nella lotta mentre a Roma procedono le trattative.

Il comizio stava per terminare quando sono accaduti due incidenti deplorevoli. Alcuni scioperanti hanno cominciato a indicare un operaio che era al comizio come un « crumiro » ed a inveire contro di lui. Il disgraziato ha cercato di sottrarsi raggiungendo la porta della Arena; ma lo hanno inseguito a gruppi numerosi. Egli allora — vista la gravità della situazione — è saltato su di un tram in corsa, sperando di sottrarsi così alla furia dei suoi inseguitori.

Ma aveva fatto i conti senza il tranviere, il quale ha fermato la carrozza rendendo possibile l'assalto alla vettura con grande spavento delle donne che vi si trovavano. Il presunto « crumiro » fu trascinato giù e picchiato sonoramente. Mentre ciò accadeva, un altro operaio, per preteso crumiraggio veniva preso di mira. Anche egli tentò di sottrarsi con la fuga; ma, inseguito, fu buttato a terra a pugni e a calci. Ed a liberarlo il commissario di servizio dovette far intervenire i carabinieri e la cavalleria.

Piroscafi in diporto

NAPOLI, 15. — E' giunto il piroscafo portoghese *Quelimane* con 247 touristi. E' il primo piroscafo, dopo la guerra, che fa un viaggio di diporto. Il *Quelimane* partì da Lisbona il 9 luglio e toccò tutti i porti occidentali ed orientali dell'Africa e cioè della colonia portoghese di Angola allo Zanzibar. Il *Quelimane* proseguirà per Marsiglia.

Questi viaggi erano, prima della guerra, effettuati da piroscafi tedeschi.

Una nota del "Corriere della Sera,,

sulle pubblicazioni dei fatti di Fiume

MILANO, 15. — Il *Corriere della Sera* ha questo commento sulle disposizioni prese dall'on. Nitti circa le pubblicazioni relative ai fatti di Fiume:

« Quello che, per ordine dell'on. Nitti, è avvenuto questa notte nelle redazioni dei giornali milanesi, passa il segno. Le disposizioni generali emanate che proibivano alla stampa di occuparsi dei fatti di Fiume rappresentano un evidente abuso.

Infatti l'art. 2 del decreto 29 giugno che aboliva la censura preventiva dei giornali, poneva alla libertà di stampa le seguenti restrizioni: « Per un periodo di sei mesi dalla data del decreto rimarrà in vigore l'art. 4 della legge 21 marzo 1915 con le pene dal medesimo stabilite; è proibita la pubblicazione con qualsiasi mezzo di notizie relative al movimento, alla preparazione, all'impiego di truppe militari e navali di qualunque specie, in servizio militare, anche negli Stati alleati e nelle zone nazionali ed estere dove perduri lo stato di guerra e provenienti dalle medesime ». In base a quest'articolo il Governo aveva pienamente il diritto di impedire che i giornali si occupassero dei movimenti di truppe e in generale dei mezzi con cui intendeva far fronte all'incidente di Fiume. Ma non poteva vietare loro di riferire i fatti di Fiume come sono avvenuti e come si svolgono all'infuori dell'azione dei poteri costituiti.

Questo abuso è stato di gran lunga superato l'altra notte quando sono stati mandati nelle redazioni e nelle tipografie dei giornali milanesi dei delegati di P. S. accompagnati da guardie. Così abbiamo avuto la pena di dover discutere con questi funzionari per avere la possibilità di pubblicare le notizie della *Stefani*; e mentre ciò accadeva a Milano, e noi eravamo costretti a sopprimere notizie già pubblicate nelle edizioni del pomeriggio, in altre città questa nuova censura non funzionava ed i giornali potevano stampare quello che volevano. Ecco che cosa accade quando si fa dei liberalismo e non si è liberali; oppure quando, in un periodo difficile come quello che attraversiamo. Certe libertà sono premature. Aveva ben gridato l'on. Nitti ai quattro venti il suo proposito di dar libertà piena di discussione senza limiti. Ed ecco che l'incidente di Fiume ci riporta indietro, non solo, ma ci fa assistere ad un regime quale durante la guerra non avevamo mai avuto. Noi possiamo comprendere che l'incidente di Fiume renda opportuno il silenzio dei giornali intorno ai fatti che colà si svolgono. Ma allora bisogna andare per le vie maestre ed avere il coraggio di ristabilire la censura con le dovute forme. Quello osato questa notte sono di arbitrio e di violenza evidente. Sarà bene che l'on. Nitti rifletta sui sentimenti che provocano certi suoi atti in cui si nota l'improvvisazione e l'impulsività incoerente. L'azione è una bella cosa; e l'Italia ne aveva bisogno dopo il lungo periodo in cui fu abbandonata a se stessa e non parve avere un governo di sorta. Ma l'azione deve essere ferma, misurata ed inspirata, sopratutto, da alti e nobili sentimenti. Non pare alto e nobile quel sentimento che affetta rispetto a tutte le libertà e poi le conculca come i governatori più conservatori non hanno mai osato. Non pare alto e nobile quel sentimento che, affermata la difficile situazione creata dall'incidente di Fiume, con ira ed acrimonia viene ad offendere tutto quello che vi ha di puro ideale nell'episodio che ci preoccupa ».

Le ultime notizie su Fiume

Il generale Badoglio — a cui, mentre era in viaggio, la nomina di commissario militare di Fiume è stata ampliata in quella di commissario militare della Venezia Giulia — è da ieri mattina a Trieste ed ha emesso un bando per intimare il ritorno alle truppe entrate a Fiume. Il generale Anfossi, comandante la brigata granatieri ha comunicato a Gabriele D'Annunzio le decisioni prese dalla autorità militare per il ritorno all'ordine a Fiume ed ha spiegato opera attiva per persuadere i granatieri e gli altri reparti di truppa a tornare alle proprie sedi. Si ignora quale risultato abbiano avuto questi mezzi persuasivi.

Fiume — come abbiamo già detto — è completamente isolata, sia per la cerchia di vedette che il comando dei volontari ha disposto, sia per il cordone di truppe che si stende lungo la linea di armistizio. Tanto l'ingresso a Fiume quanto l'esodo dalla città, sono impediti. Anche a Trieste, a Venezia e ad Ancona sono impartiti ordini severi per la proibizione di qualunque partenza verso Fiume.

Ci si informa che a Fiume continua la calma. Nessuna violenza sarebbe, almeno sinora, avvenuta. Il governo della città è tenuto da Gabriele D'Annunzio.

Il Consiglio nazionale, col suo vecchio Comitato di approvvigionamento, provvede alla raccolta ed alla distribuzione dei viveri per la popolazione; viveri dei quali non si lamenta la scarsezza.

Borsa di Roma

15 Settembre 1919

Rendita 3 50 % Cont.	86 —
» Fine	86 —
Consolid. 5 % 1918 Cont.	91 60
» Fine	91 67 ½
Prestito Naz. 4 50 % 1918	84 +
» 5 % 1916	91 05 +

AZIONI

Banca d'Italia	1436 —
Istituto Fondiario	538 —
Banca Commerciale Italiana	1043 —
Credito Italiano	761 —
Banca Italiana di Sconto	643 —
Banco di Roma	116 —
Meridionali	847 —
Mediterranee	512 —
Rubattino	789 —
S. N. I. A.	402 —
Tramways Roma	174 —
Acqua Marcia	1890 —
Gas Roma	783 —
Condotte d'Acqua	278 —
Acciaierie Terni	1225 —
«Ilva» Acciaierie d'Italia	281 —
Ansaldo	240 ½
Metallurgica	142 —
Miniere Elba	247 —
Miniere Automagio	78 —
Miniere Montecatini	458 —
Immobiliari	370 —
Beni Stabili	283 —
Imprese Fondiarie	86 —
Fondi Rustici	226 —
Risanamento	364 ½
Carburo	1169 —
Azoto	312 —
Elettrochimica	140 —
Cementi Romani	178 —
Forni Elettrici	98 —
Zuccheri Romani	70 ½
Friulana	457 —
Molini Pantanella	447 —
Marconi	209 —
F. I. A. T.	358 —
Cotonifici Meridionali	99 —

Cambi

	Prezzi fatti	Chiusura Denaro	Chiusura Lettera
Parigi	114,75 50 25	114	114,25
Londra	44		
Svizzera	175,50 50 65	175,50	176,75
New York cheque		9,80	9,82
telegr.		9,82	9,84

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Vanriglia, gerente responsabile.